

IL CENTRO DONNE DI MONTRÉAL NELLA COMUNITÀ ITALIANA

La nascita di un organismo come il *Centro Donne* è stato un evento storico per la comunità italiana. Esistono chissà quante organizzazioni Italo-Quebecchesi, ma prima dell'esistenza del *Centro Donne* nessuna di queste si occupava specificamente dei problemi pertinenti alla donna immigrata. Che poi se guardiamo in fondo possiamo osservare che di problemi ce ne sono tanti! La condizione femminile e specificamente la condizione della donna lavoratrice, italiana, immigrata, è una faccenda da prendere sul serio. La donna italiana lavora troppo senza divertirsi abbastanza, pensa troppo per i figli ed il marito ma poco per se stessa, lavora a casa e spesso anche in fabbrica. Tutto questo senza che nessuno riconosca il suo contributo in famiglia o la sua stanchezza. Nella nostra comunità, come nel resto del mondo, la donna non è mai stata presa in considerazione. Noi diciamo, e siamo sicuri, che voi siete d'accordo con noi, che questo non sarà più il caso. Però non dimenticate che abbiamo bisogno della vostra collaborazione e partecipazione. Ci dobbiamo far sentire!

La nuova realtà è che esiste il *Centro Donne* di Montréal che è in esistenza dal 14 luglio 1978, pronto a rispondere ai bisogni della donna italiana. L'apertura del *Centro Donne* è stato possibile grazie al Ministero dell'Immigrazione che sovvenziona il Centro, e grazie alla buona volontà e lavoro di alcune donne attive nella nostra comunità. Queste ultime, che hanno visto il bisogno sempre più urgente di promuovere la partecipazione della donna immigrata nella comunità sia Italiana che Quebecchese, hanno lavorato e si sono riunite finché questo Centro ha cominciato a funzionare.

Il *Centro Donne* si è proposto allora di offrire un servizio di consultazione e informazione che risponde alla realtà della donna immigrata. Il problema linguistico accanto alla mancanza d'informazione ha creato la necessità per un centro di servizi sociali per la donna.

Ricordiamo tutte le attività di quest'ultimo anno, fra cui, corsi di francese, conferenza sul ruolo e problemi della donna immigrante, conferenze d'informazione sulla regolazione delle nascite, incontri informali con donne italiane, in-

contri con organismi comunitari Italiani e Quebecchesi, ed incontri con altri centri di donna. Avendo stabilito questa base siamo sicure che l'anno 1979-80, come anche gli anni che seguiranno, apporteranno ancora più successo al *Centro Donne* di Montréal. Questo successo, non lo dimentichiamo, significherà presa di coscienza, partecipazione attiva nella comunità, e risveglio in tutto ciò che concerne l'essere donna.

Centro Donne di Montréal
luglio 1979



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRISPONDENZA ITALIA

di del 27/7/70

REGIONE SICILIANA

1° Conferenza regionale dell'emigrazione

" Problematiche e prospettive dell'emigrazione siciliana con riguardo alla condizione dell'emigrato nei suoi aspetti umani, culturali e sociali; alle politiche di sviluppo socio-economico ed alla programmazione regionale ed extraregionale; all'occupazione e alla formazione professionale".

Dopo il saluto delle autorità nazionali e regionali, l'Assessore regionale al lavoro e alla Previdenza Sociale ha aperto lunedì 19 luglio presso Santa Flavia di Palermo la prima conferenza Regionale dell'emigrazione.

I 300 partecipanti hanno per tre giorni discusso e relazionato sui problemi degli emigranti siciliani residenti all'estero, in altre regioni italiane o ritornati in Sicilia definitivamente. I lavori, dopo un lungo dibattito assembleare si sono articolati in tre commissioni che hanno sviluppato questi temi:

- 1) Compiti ed interventi dello Stato, della Regione e degli EE.LL. in materia di emigrazione, considerati anche con riferimento alle linee di programmazione economica.
- 2) La sicurezza sociale dei lavoratori emigrati nel processo di integrazione europea.
- 3) L'emigrazione di ritorno ed i problemi del mercato del lavoro in Sicilia.
- 4) Promozione della condizione socio-culturale dell'emigrato
- 5) Iniziative di natura programmatica realizzabili nel settore dell'emigrazione; coordinamento degli elaborati delle Commissioni di studio.

Le relazioni introduttive (sia quelle assembleari che quelle delle commissioni) hanno presentato un'analisi approfondita dei problemi, in particolare è stata esposta l'attuale situazione del mercato del lavoro in regione e l'istruzione professionale per l'emigrato disoccupato, nonché un'analisi della attuale situazione socio-culturale del lavoratore emigrato nei vari paesi di emigrazione. Una relazione ha esaminato le questioni connesse alla programmazione regionale e comunitaria.

"CORRISPONDENZA ITALIA" ha voluto cogliere dalla viva voce dei partecipanti alcune considerazioni sulla conferenza, sui problemi e sull'eventuali soluzioni che a fine dibattito i responsabili politici regionali intendono prendere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

SORRIPOLH DENZA - ITALIA

di

del

GIULIO DI BARTOLOMEO (Direttore dell'Assessorato del Lavoro e Previdenza Sociale della Regione Sicilia): Siamo riusciti a fare dell'emigrante un protagonista

Ho avuto l'onore e l'onere di organizzare questa prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione. Con questa Conferenza abbiamo tentato di coinvolgere

tutte le forze politiche, sociali e soprattutto gli emigrati che sono i protagonisti di questo evento e la cui voce, in questa Conferenza è stata sempre presente, ed ha attratto l'attenzione di tutti coloro che sono responsabili nel bene o nel male nei confronti dell'emigrazione.

Noi ci auguriamo che questa voce così pressante sia ascoltata e che naturalmente si adottino tutti i provvedimenti che possono servire o a diminuire l'emigrazione o ad allenire gli effetti negativi che gli emigranti conoscono bene.

E dobbiamo dire che senza facili entusiasmi alcuni degli obbiettivi che la Conferenza si era posta sono stati conseguiti. In particolar modo c'è stata questa partecipazione diretta degli emigranti che con i loro interventi hanno denunciato le esigenze di lavoratori emigrati.

La Regione varerà fra poco alcune modifiche dell'attuale legge, questo perchè anche in Sicilia si incomincia a prendere atto del grave problema dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Fillef (suppl.)

di del *1. VIII. 79*

9/31/3. LA SITUAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI RIEN-
TRATI IN 1.500 SCHEDE RACCOLTE DALLA REGIONE

L'Assessorato al lavoro della Regione Lazio, con la collabora-
zione di numerosi distretti scolastici della province di Roma, La-
tina, Viterbo e Frosinone, e degli insegnanti delle scuole inte-
ressate al fenomeno, ha condotto negli ultimi mesi una ricerca di-
retta ad accertare il tipo di difficoltà che incontrano nel rein-
serimento scolastico i figli degli emigrati rientrati dall'estero.

Il fenomeno è descritto in circa 1.500 schede elaborate da-
gli uffici della Regione, distribuite ai distretti scolastici e
ora raccolte e sottoposte a studio. Ne sono state raccolte esat-
tamente 602 nella provincia di Frosinone, 431 nella provincia di
Latina, 331 nella provincia di Roma e 49 in quella di Viterbo.

L'Assessorato al lavoro sta ora curando la pubblicazione di
tutti i dati raccolti, giudicati di estremo interesse, e per il
prossimo autunno programmerà varie iniziative tendenti a coinvolve-
re in un dibattito sulla materia tutti gli organismi interessa-

ti, dal Ministero della pubblica istruzione ai Provveditorati, agli
insegnanti, ai presidi di istituto, ai rappresentanti delle orga-
nizzazioni che operano nel campo della emigrazione. Dal dibattito
si intende far scaturire le indicazioni per il più idoneo inter-
vento della Regione nel quadro del progetto di utilizzazione del
Fondo sociale Europeo. Sul problema è stato indetto un convegno
che si svolgerà a Terracina il 22 e 23 settembre 1979.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA - A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef (suppl.)

di

del

1. VIII. 79

9/31/1. CONCLUSO L'ACCORDO CON LA SVEZIA PER LA SICUREZZA SOCIALE

Si sono conclusi i colloqui tra i governi italiano e svedese per la convenzione di sicurezza sociale. Le riunioni definitive si sono svolte a Roma, presso il Ministero degli affari esteri, dal 23 al 25 luglio. Le rivendicazioni sostenute dalla nostra emigrazione trovano largo accoglimento nel testo di convenzione, che passa alla ratifica dei Parlamenti.

Nei mesi scorsi la FILEF ha contribuito a rimuovere vari ostacoli, tra i quali la reciprocità sanitaria, che da tre anni impedivano il raggiungimento dell'accordo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef (Suppl.)

di del *1. VIII. 78*

9/31/2. LA FILEF SOSTIENE UNA VERA RIFORMA DELLA STAMPA ED E' CONTRARIA ALLE MANOVRE DI BASSA CLIENTELA DELLA FMSIE

Le questioni della stampa italiana all'estero attendono da tempo una sistemazione legislativa definitiva e soddisfacente, dopo che è cessato l'intervento della legge 172. Non sembra che a questa esigenza rispondano le proposte che la traballante Federazione mondiale della stampa all'estero, FMSIE, ha avanzato.

La FMSIE, isolata per mancanza di idee e proposte dotate di un minimo di credibilità, in difficoltà per il venir meno dei generosi contributi che in passato il Ministero degli esteri ha assicurato, divisa e lacerata all'interno da faide di diversi gruppi riconducibili a varie correnti democristiane, sta affannosamente cercando di darsi una parvenza di unità e struttura per potere operare una ricomposizione al congresso che dovrebbe tenersi - salvo un ennesimo rinvio - a dicembre prossimo. In questa situazione le proposte della FMSIE di "aprire le porte" (ma chi vuole entrare?) alle testate di sinistra, per poter contare su una "pressione politica" delle Associazioni nazionali (leggi FILEF...) affinché venga inserito nella legge di riforma dell'editoria un "meccanismo per garantire un finanziamento alla Federazione", come scrive l'Aise, non sono neanche da prendere in considerazione, sia per la rozzezza con la quale sono formulate, sia per la sostanza clientelare che le anima. La FILEF è per una completa riforma e moralizzazione del settore, e respinge visioni corporative. La proposta che il Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera ha approvato nell'ottobre 1978 per la riforma dell'editoria, e in particolare l'art. 25, costituiscono - contrariamente a quanto propone la FMSIE - l'unica base seria di discussione dalla quale partire per una definizione legislativa che chiuda il capitolo dei carrozzoni sovvenzionati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef (suppl.)

di del *1.VIII.79*

9/31/5. INCONTRO DELLA FILEF SARDA CON I PARLAMENTARI EUROPEI

La Presidenza del Comitato regionale sardo della FILEF si è incontrata con i parlamentari europei eletti nella circoscrizione comprendente la Sardegna, Onn. Umberto Cardia e Giosuè Ligios.

Questo primo colloquio, avvenuto su richiesta della FILEF, prelude ad una serie di iniziative tendenti a permettere ai parlamentari europei di svolgere il loro lavoro mantenendosi a stretto contatto con le numerosissime comunità sarde presenti nei vari paesi della CEE. Sono stati esaminati i maggiori problemi dei lavoratori emigrati sardi e quelli di carattere più generale come la proposta di statuto internazionale del lavoratore emigrante, le proposte di legge sui Comitati consolari, i diritti civili e la regolamentazione della CEE in materia di emigrazione immigrazione.

La delegazione della FILEF era diretta dall'On. Ulisse Usai, consigliere dell'Assemblea regionale sarda. Altri incontri per due parlamentari europei sono previsti a breve scadenza a Strasburgo con rappresentanze delle Leghe Sarde in Europa e delle quattro associazioni di emigrati sardi presenti a Strasburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Filef (suppl.)

di del 1. VIII. 73

9/31/4. PROGRAMMA DI SVILUPPO DELLA FILEF IN PUGLIA

Il Comitato regionale della FILEF della Puglia si è riunito a Bari il 27 luglio nella nuova sede in Via Putignani 168 (tel. 235100), e ha definito un ampio programma di attività unitaria in Puglia e all'estero. Ha introdotto i lavori Domenico Rodolfo, segretario della FILEF regionale. Sono intervenuti l'On. Giovanni Papapietro, deputato pugliese del Parlamento Europeo, Todisco, della FILEF di Cisternino, Saracino, dell'INCA di Bari, Liotino, rientrato da Vancouver in Canada, Di Bari, segretario della CGIL di Bari, Gaetano Volpe, segretario della FILEF, l'On. Giuseppe Gramigna, che ha concluso i lavori.

Sono state esaminate la nuova legge regionale per l'emigrazione, che il commissario di governo ha rinviato al Consiglio, la preparazione della 4a. assemblea europea che avrà luogo a Colonia, l'iniziativa per snellire le procedure dell'INPS che suscitano proteste continue a causa dei ritardi, la convocazione di una manifestazione regionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la forma*

di del *1.VIII.79*

UFFICIO DELLA TIRRENIA NEL PORTO DI GENOVA PER L'ASSISTENZA AGLI EMIGRATI IN TRANSITO - Si è svolto recentemente a Napoli un incontro tra l'Amministratore delegato della Tirrenia di Navigazione (gruppo IRI-Finmare), Sergio Liberi, ed il Vice Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione della Sardegna, Tullio Locci. Quest'ultimo ha espresso la preoccupazione degli emigrati sardi per gli inconvenienti, che malgrado gli sforzi della Tirrenia si ripetono ogni anno, relativi alla impossibilità di trovare soddisfacenti sistemazioni sulle navi per la Sardegna nel periodo di maggiore traffico estivo, durante il quale sono particolarmente numerosi gli emigrati provenienti dal Nord Italia e dall'estero che rientrano nell'Isola di origine per le ferie.

Il Vice Presidente della Consulta regionale dell'emigrazione ha proposto che a partire dal 1980 venga estesa alle organizzazioni degli emigrati sardi (Leghe e Circoli) la possibilità di effettuare le prenotazioni dei posti per le persone e per le auto al seguito dirette in Sardegna, con un ragionevole anticipo, anche per assicurare agli emigrati il godimento della concessione delle riduzioni del 50 per cento del biglietto di andata e ritorno.

La Tirrenia ha assicurato che esaminerà la proposta con ampia disponibilità, ed è stato stabilito che i dettagli tecnici per l'esame della possibile realizzazione dell'iniziativa verranno concordati in occasione di una apposita riunione dei Presidenti delle Leghe degli emigrati sardi, da tenersi entro l'anno. La Tirrenia ha pure assicurato, a proposito dei reclami avanzati dalle Leghe sul comportamento di alcuni marittimi, che si adopererà con ogni azione possibile perché certi inconvenienti non abbiano a ripetersi.

Infine - riporta l'Inform - è stato deciso che da parte della Tirrenia, d'accordo con la Regione Sarda, verrà assegnato un locale, peraltro già disponibile presso il terminal della società nel porto di Genova, per l'istituzione di un "ufficio per l'assistenza agli emigrati in transito", che verrà direttamente ed autonomamente gestito dalle Leghe degli emigrati sardi. Analoga iniziativa, qualora possibile, sarà presa per il porto di Civitavecchia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **INFORMA**

di del **1/8/49**

Per la FILEF è valido il testo dell'art. 25 del progetto di riforma dell'editoria che prevede le modalità dei contributi alla stampa italiana all'estero.

Va registrato anche un commento, apparso sul supplemento "Emigrazione Fin-ef Notizie", in cui vengono respinte le proposte di cui si sono fatti interpreti alcuni organi di stampa affinché, attraverso la pressione politica delle Associazioni nazionali dell'emigrazione, venga inserito nella legge di riforma dell'editoria un meccanismo per garantire un finanziamento alla MSIE.

La FILEF -- è detto in una nota -- è per una completa riforma e moralizzazione del settore e respinge visioni corporative. La proposta che il Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera ha approvato nell'ottobre 1978 per la riforma dell'editoria, e in particolare l'articolo 25, costituisce l'unica base seria di discussione dalla quale partire per una definizione legislativa che chiuda il capitolo dei carrozzoni sovvenziona-

Ed ecco, per opportuna conoscenza da parte dei giornali italiani all'estero, il testo dell'articolo 25, richiamato nella nota della FILEF, del progetto di legge di riforma dell'editoria approvato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera il 19 ottobre 1978:

Art 25 (Contributi per la stampa italiana all'estero)

Per il quinquennio decorrente dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della presente legge è autorizzata la corresponsione di contributi per l'importo complessivo di lire un miliardo annuo a favore dei giornali italiani pubblicati all'estero.

La Commissione nazionale per la stampa è integrata, quando deliberi le partizioni delle somme di cui al primo comma, da un rappresentante per ciascuna delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati.

Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongano contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di del

1/8/79

NOVITA' NEL CAMPO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: CONVOCATO IL CONSIGLIO DIRETTIVO ED IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONGRESSO DELLA FMSIE E DECISA LA COSTITUZIONE DELLA CISDE - (Inform - 1.8.1979). - Per i giornali italiani all'estero, così come nella vita politica nazionale, appare sempre più lontana, in questa difficile estate, la ricerca della maniera per avviare a soluzione di comune accordo i problemi del settore.

Il Presidente del Comitato organizzatore del Congresso della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, Elio Sacchetto, ha convocato il Comitato stesso per il giorno 19 settembre alle ore 16, presso la sede della Federazione, precisando che esso si intende costituito conforme alla delibera del Consiglio direttivo del 20 ottobre 1978. Appare implicito, pertanto, il disconoscimento della decisione presa dal Comitato nella riunione del 12-13 luglio (alla quale Sacchetto non ha partecipato), relativa all'integrazione con due membri del Direttivo (Camillo Moser e Umberto Marin) entrambi residenti a Roma.

Nel telegramma Sacchetto coglie l'occasione "per significare gradimento eventuali autonomi contributi da esaminarsi esclusivamente sede organi per valorizzare sintesi unitaria espressione Federazione".

C'è da aggiungere che alla riunione del Comitato organizzatore del Congresso (previsto per i giorni 5-6-7 dicembre prossimo) farà seguito il 20 settembre quella del Consiglio Direttivo, convocata dal Presidente della FMSIE avv. Umberto Ortolani.

Intanto, ad iniziativa di giornali delle aree comunista e socialista, si è deciso di costituire un nuovo organismo rappresentativo di giornali dell'emigrazione, denominato CISDE (Confederazione Italiana della Stampa Democratica dell'Emigrazione). Ecco il testo del comunicato diramato in proposito:

Si sono riuniti il 30 luglio 1979 i rappresentanti di giornali e riviste periodiche dell'emigrazione, tra cui "Avanti Europa", "Emigrazione Firenze", "Il Dialogo", "Nuovo Mondo", "Nuovo Paese", edite per l'Europa, la Gran Bretagna, il Canada e l'Australia, ed hanno deciso di costituire la Confederazione Italiana della Stampa Democratica dell'Emigrazione (CISDE), con sede in Roma, Via XX Settembre 49.

La Confederazione - prosegue il comunicato - si ispira agli ideali antiafascisti della Costituzione della Repubblica ed è aperta al contributo di tutte le forze e pubblicazioni democratiche e di orientamento progressista, allo scopo di concorrere ad una seria e reale riforma dell'editoria dell'emigrazione, perché siano espresse la genuina voce e le concrete aspirazioni dei nostri lavoratori emigrati, sulla base dei principi di libertà e di autonomia.

La Confederazione, già ampiamente rappresentativa, come hanno dimostrato le elezioni del Parlamento europeo, auspica che vi siano larghe adesioni di giornali e riviste che possano essere presenti al momento del perfezionamento ufficiale dell'atto legale e dell'approvazione e deposito dello statuto.

La Confederazione sollecita l'approvazione della legge di riforma dell'editoria e richiede che in essa siano previsti l'adeguato sostegno della stampa dell'emigrazione italiana e le procedure democratiche di erogazione dei fondi, che tengano conto della effettiva rappresentatività delle aree sociali che si raccolgono attorno alle pubblicazioni e con il rigetto di qualsiasi criterio di discrezionalità clientelare o di condizionamento burocratico.

Il primo Congresso della Confederazione - così termina il comunicato - avrà luogo nel mese di maggio 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

INFORM

di

del

1/8/79

RIUNIONE INTERMINISTERIALE ALLA FARNESINA SUI RAP-
PORTI TRA STATO E REGIONI NEL SETTORE DELL'EMIGRA-
ZIONE - (Inform - 1.8.1979).

Presso la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri è stata indetta in data 2 agosto una riunione interministeriale per l'esame di alcuni aspetti di particolare attualità dei rapporti Stato-Regioni, con specifico riferimento al settore dell'emigrazione.

Alla riunione, presieduta dal Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo, è prevista la partecipazione di funzionari dell'Ufficio Regioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, del Ministero degli Affari Esteri e della Segreteria della Commissione interregionale istituita presso il Ministero del Bilancio. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CHI SONO E QUANTI SONO GLI IMMIGRATI DAL TERZO MONDO NEL NOSTRO PAESE

Lavoro nero con visto turistico

Benché sia impossibile conoscerne il numero perché il loro è un mondo di omertà, in cui coincidono gli interessi tra sfruttato e sfruttatore. secondo un'indagine del CENSIS sarebbero tra i 290 e i 410 mila - Secondo i sindacati sono il doppio - Dietro la tratta, interessi per centinaia di miliardi, organizzazioni internazionali e protezioni insospettabili

Sono venuti a cercare fortuna, ma non hanno trovato l'Eldorado. Sono i «nuovi terroristi» d'Italia, arrivano dal Sud del mondo, dalle nazioni povere dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, e svolgono i lavori rifiutati, pesanti e rischiosi. Pur fra tante difficoltà il nostro resta ai loro occhi il settimo Paese più ricco del mondo.

«Da voi almeno la pagnotta la troviamo — dice Ahmed B., egiziano, facchino all'ortomercato di Milano —. E' meglio farsi sfruttare che morire di fame. Qui guadagno duecentomila lire al mese, quanto un funzionario del Cairo, mentre in Egitto ero pagato dodici volte di meno. Al Cairo abitavo con la famiglia al cimitero, perché non potevo permettermi neppure un tetto, ora riesco a mandare qualche soldo a mia moglie».

Come Ahmed parlano moltissimi immigrati di colore, ma c'è anche chi non tollera più l'ingiustizia. «Lavoriamo duro, eppure ci trattano come bestie — si lamenta un giovane tunisino, lavapiatti in un trattoria di Ostia —. Quella sera quindici ore al giorno per 150 mila lire al mese, più vitto e alloggio in una baracca, spesso senza riposo settimanale. Quando mi sono ammalato ho dovuto pagarmi medico e medicine e ho perso il salario. Di contributi sociali non se ne parla e quando me ne andrò nemmeno una lira di liquidazione».

Altri stanno peggio: passano la notte nelle stazioni o ai giardini pubblici, avvolti in vecchi cartoni, come Ali Jama, il giovane somalo bruciato vivo a Roma da alcuni giovanastri, oppure sono spinti al suicidio dai maltrattamenti.

E' impossibile sapere esattamente quanti siano gli immigrati stranieri, il loro è un mondo di omertà, paura, ignoranza, ricatti, in cui coincidono gli interessi tra il clandestino sfruttato e lo sfruttatore. Fino a oggi è stata svolta un'unica indagine, quella del Centro studi e investimenti sociali di Roma (CENSIS). Gli stranieri in Italia sarebbero tra 290 mila e 410 mila, ma, precisa il direttore della ricerca, Claudio Calvaruso, «abbiamo volentieri sottolineato il fenomeno per non sollevare allarmismo».

Secondo i sindacati gli im-

Sono quasi centomila i

migrati sono almeno mezzo milione, forse anche settecentomila. In prevalenza vengono dai Paesi arabi (oltre 200 mila), dalla Jugoslavia (70 mila), dalla CEE (55 mila), da Grecia, Spagna e Portogallo (60 mila). C'è poi l'esercito delle centomila colf, reclutato in Eritrea, Somalia, Filippine, Mauritius, Capoverde. I profughi politici sono 20 mila.

L'Italia, da dove in un secolo sono partiti 26 milioni di emigranti, è sorprendentemente diventato nell'ultimo decennio un Paese di immigrazione. Gli stranieri hanno cominciato a giungere alla fine degli anni Sessanta, per godere gli ultimi sprazzi del miracolo economico, e il flusso si è intensificato dopo la crisi petrolifera del '73 quando i Paesi più prosperi come la Germania, la Francia e la Svizzera hanno stretto i controlli. Il problema è aggravato dal fatto che per gli stessi motivi tornano anche gli italiani: da sei anni, per la prima volta nella nostra storia, i rientri superano gli espatri. La pressione alle nostre

frontiere è destinata ad aumentare con il moltiplicarsi delle guerre e delle catastrofi economiche nel Terzo Mondo e con il prossimo ingresso nella CEE di Grecia, Spagna e Portogallo, Paesi esportatori di manodopera.

Se si escludono i lavoratori provenienti dai Paesi CEE e quelli che arrivano con i documenti regolari, gli altri, la maggioranza, giungono in Italia da turisti, turisti malconci con la valigia di cartone e senza una lira in tasca. Vanno a raggiungere un parente o un amico già sistemati, e sono i più fortunati, perché molti finiscono nelle grinfie dei moderni trafficanti di schiavi. Secondo l'Interpol le nazioni più saccheggiate dai nuovi negrieri sono il Mali, il Senegal, la Costa d'Avorio, l'Angola, l'India, il Nordafrica. Nell'ultimo decennio i maggiori importatori sono stati Germania, Francia, Belgio, Svizzera, Olanda. Dietro la tratta ci sono interessi per centinaia di miliardi, organizzazioni internazionali, connivenze e protezioni insospettabili.

All'atto dell'ingaggio il lavoratore riceve il biglietto di viaggio e una cifra per le spese e si impegna a restituire la somma moltiplicata parecchie volte. C'è anche l'inganno: ragazze filippine, laureate o diplomate, vengono attratte con la prospettiva di un viaggio di studio o di un lavoro impiegatizio e finiscono per fare la cameriera, quando non vengono avviate alla prostituzione. Succede anche che le organizzazioni si facciano consegnare dalle vittime tutti i risparmi e le abbandonino poi a metà strada.

Ogni tanto scoppia il caso clamoroso, che indigna, per qualche giorno, l'opinione pubblica. Qualche anno fa a Aix-les-Bains, in Francia, in un camion piombato fermo per un guasto sotto il sole, la polizia ha trovato cinquantanove africani del Mali che stavano morendo asfissati. Dallo stesso Paese provenivano pure i tre giovani morti di freddo e fame in un'immersione sul Carso mentre attraversavano a piedi la frontiera.

Fino al 1983 era relativamente facile per gli stranieri

venire a lavorare in Italia, ma quando il fenomeno è diventato sensibile il governo ha emanato norme più restrittive che purtroppo invece di limitare gli ingressi hanno favorito la clandestinità. Uno straniero infatti dovrebbe ottenere l'offerta di impiego quando è ancora in patria. Il datore deve infatti prima presentare la richiesta di assunzione all'Ufficio provinciale del lavoro il quale accerta la indisponibilità di italiani; dopo il nulla osta della Questura il documento è trasmesso al nostro ufficio consolare all'estero. Chi è già in Italia quindi dovrebbe tornare in patria ad attendere il permesso.

Queste procedure burocratiche sono uno dei fattori che fanno prosperare il lavoro nero, anche se da qualche tempo il ministero degli interni concede permessi di lavoro in Italia, su proposta delle Questure, laddove lo straniero è necessario.

Una volta entrato con il visto turistico (concesso dai nostri consolati chiudendo un occhio o anche due sulla situazione economica del viaggiatore, o per motivi di studio anche ai semianalfabeti) l'immigrato scompare

nei sottoscala della società. Sul luogo di lavoro la regola è: prendere o lasciare. Chi utilizza un clandestino non rischia molto: 100 mila lire di multa e il pagamento del doppio dei contributi. Pur in regola con i documenti si resta ricattabili perché con il licenziamento si perde il permesso di soggiorno. A pochissimi sono versati gli oneri sociali: nel '78 gli stranieri che trovarono lavoro attraverso gli uffici di collocamento furono novemila ma solo duemila vennero iscritti all'INAM. E senza assicurazioni svolgono i lavori più pericolosi: secondo un'indagine dell'OCSE, il tasso degli infortuni sul lavoro e di malattie professionali nei Paesi industriali è fra gli immigrati cinque volte superiore a quello tra i lavoratori nazionali.

I salari per i clandestini sono di pura sussistenza: un africano lavora quanto due italiani, guadagna la metà di ciascuno di loro, tace e non sciopera. In compenso paga di più per la casa: nelle grandi città 70 mila lire al mese per un letto in una camerata, con 150 mila dorme da solo. Se vuol risparmiare ci sono le pensioni dote in una notte due persone riposano a turno nello stesso letto. Conventi e dormitori pubblici offrono ospitalità ma la concorrenza è troppa.

L'emarginazione è aggravata dall'indifferenza che dimostrano gli italiani nei confronti di questi nuovi venuti. Non è ancora razzismo ma si cominciano a registrare episodi di inciviltà. «Prima di entrare in cucina la padrona mi dice: disinfettati le mani con l'alcool», racconta una cameriera somala. «Sono costretto a far la doccia tre volte al giorno», aggiunge un domestico eritreo. Nei salotti c'è spesso qualcuno che scimmietta l'accento africano e canticchia: «Bongo Bongo sdare bene zolo al Congo». Il sindacalista Nino Sergi, dell'ufficio internazionale della CISL, dice: «Noi italiani abbiamo la fama di non essere razzisti, ma forse è solo perché non abbiamo ancora avuto occasione di dimostrarlo».

Renato Ferraro
Mino Vignolo

Forlani riceve l'incaricato di affari del Nicaragua

ROMA — Il ministro degli Esteri, Arnaldo Forlani, ha ricevuto alla Farnesina l'incaricato di affari del Nicaragua a Roma, Gonzalo Murillo. Nel corso del cordiale colloquio si è proceduto ad uno scambio di vedute sulle relazioni tra i due paesi e sull'assistenza in corso da parte del governo italiano al Nicaragua.

In proposito, il ministro Forlani ha assicurato che da parte italiana si metteranno subito in atto nuove iniziative dirette a portare soccorsi di emergenza, in particolare nel campo dell'assistenza sanitaria, alle popolazioni del Nicaragua.

Il signor Murillo è stato inoltre informato dell'avvenuto stanziamento di 80 milioni di lire sui fondi del ministero degli Esteri a favore della Croce Rossa Internazionale, quale contributo all'azione di assistenza al Nicaragua nell'ambito delle iniziative multilaterali in corso a favore della popolazione civile di quel paese.

Il Governo italiano per l'assistenza al Nicaragua

Il ministro degli Esteri, Forlani, ha ricevuto alla Farnesina l'incaricato di affari del Nicaragua a Roma, Gonzalo Murillo. Nel corso del cordiale colloquio si è proceduto ad uno scambio di vedute sulle relazioni tra i due Paesi e sull'assistenza in corso da parte del Governo italiano al Nicaragua.

In proposito il ministro Forlani ha assicurato che da parte italiana si metteranno subito in atto nuove iniziative dirette a portare soccorsi di emergenza.

Il signor Murillo è stato inoltre informato dell'avvenuto stanziamento di 50 milioni di lire sui fondi del Ministero degli Esteri a favore della Croce rossa internazionale, quale contributo all'azione di assistenza al Nicaragua nell'ambito delle iniziative multilaterali in corso a favore della popolazione civile di quel Paese. Il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Esteri appronterà anche un programma di assistenza attraverso l'invio di personale medico e paramedico.

L'Italia partecipa infine agli interventi della Comunità europea a favore della popolazione del Nicaragua sotto forma sia di forniture alimentari, sia di aiuti finanziari.

OFFENSIVA ECOLOGICA DA BRUXELLES

«L'Italia inquina»
rimprovera la CEE

BRUXELLES — Con una raffica di venti lettere inviate ad otto dei nove Paesi che fanno parte della CEE, la commissione di Bruxelles ha lanciato un'offensiva ecologica senza pari che promette sviluppi clamorosi nel prossimo autunno.

A tutti viene rimproverato il mancato adeguamento della legislazione nazionale alle direttive comunitarie sulla difesa dell'ambiente. Gli «imputati» dovranno presentare entro la prima metà di settembre le loro osservazioni all'esecutivo comunitario che deciderà allora se perseguirli di fronte alla corte di giustizia.

Le lettere sono tutte firmate dal vicepresidente Natali nella sua qualità di responsabile dei problemi dell'ambiente e sono indirizzate ai ministri degli esteri.

Arnaldo Forlani ne ha ricevute quattro: l'Italia, infatti, non ha ancora provveduto a

recepire nella sua legislazione le direttive che riguardano la qualità delle acque di balneazione, lo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotri-fenili, l'eliminazione degli oli usati e la qualità delle acque superficiali destinate all'imbottigliamento.

Attualmente la CEE ha istruito 63 dossier, nel quadro della sua politica di difesa dell'ambiente, relativi allo stato di applicazione nei nove Paesi membri delle sette direttive sinora in vigore. Solo 10 dossier sono conformi (pari al 15 per cento) mentre 20 sono all'esame per ulteriori approfondimenti (32 per cento), 25 hanno prodotto la «messa in mora», prima fase della procedura d'infrazione, (40 per cento), ed 8 sono in una fase più avanzata che darà luogo tra qualche settimana al «parere motivato», cioè l'anticamera della corte di giustizia (13 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

del

21 Avanti

1/8 1991

Quattro infrazioni per l'Italia

Multa della Cee: questa Europa è troppo sporca

di FRANCO PAPITTO

BRUXELLES, 31 — Venti infrazioni, tutte insieme, sono un bel record. Quando poi tutte riguardano la normativa Cee sulla difesa dell'ambiente, nel pieno di un'estate nella quale gli europei riscoprono al mare o ai monti i misfatti dell'inquinamento, la notizia ha di che far riflettere. Le venti infrazioni sono state constatate dalla Commissione europea e riguardano tutti gli Stati membri della Cee eccettuata la Danimarca. Ce ne sono 5 per la Gran Bretagna, 4 per l'Italia, 3 per il Lussemburgo, 2 ciascuno per Germania, Belgio e Irlanda ed una per Francia e Olanda.

All'Italia la Commissione rimprovera il mancato adeguamento della legislazione nazionale alle direttive comunitarie che dettano norme sull'eliminazione degli oli usati, sulla qualità delle acque superficiali destinate all'imbottigliamento e all'immissione negli acquedotti urbani, sullo smantellamento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili, sulla qualità delle acque di balneazione (marine, fluviali e lacustri). Molto ha contribuito la lunga crisi politica con la paralisi delle Camere ma molto è addebitabile ad una generale mancanza di sensibilità dei pubblici poteri.

Lo stato generale di applicazione delle sette direttive Cee sull'ambiente è d'altra parte disastroso. La Commissione ha istruito 63 dossier (7 direttive per i 9 Stati) per seguirne l'iter. Ebbene, a tutt'oggi i risultati sono i seguenti: 10 dossier sono in regola (15 per cento); 20 sono all'esame per ulteriori approfondimenti (32 per cento); 25 hanno constatato delle irregolarità (40 per cento) e la Commissione ha messo in mora i responsabili; 8 hanno rilevato irregolarità più gravi e saranno inviati nelle prossime settimane per competenza ai giudici europei di Lussemburgo.

L'ultima ondata di avvisi di reato è partita in questi giorni da Bruxelles. Le comunicazioni formali sono firmate da Natali, nella sua qualità di responsabile della politica Cee dell'ambiente, e sono indirizzate ai ministri degli Esteri dei paesi interessati. I governi dovranno far valere le loro eventuali ragioni entro la fine di settembre ed a quel punto la Commissione deciderà se proseguire nella sua azione trasmettendo i dossier alla Corte di giustizia o se, nei casi meno gravi, tentare una composizione bonaria e concedere magari un ulteriore lasso di tempo agli « imputati » per mettersi in regola.

Tutto fa però ritenere che a Bruxelles si sceglierà la strategia della drammatizzazione. La politica ecologica della Comunità è alla vigilia di un salto di qualità che la porterà dalla fase attuale del coordinamento delle nove legislazioni nazionali a quello delle iniziative dirette. Vari studi sono stati avviati e si esamina anche la possibilità di istituire un fondo per stimolare la ricerca di tecnologie pulite.

Tutto fa però ritenere che a Bruxelles si sceglierà la strategia della drammatizzazione. La politica ecologica della Comunità è alla vigilia di un salto di qualità che la porterà dalla fase attuale del coordinamento delle nove legislazioni nazionali a quello delle iniziative dirette. Vari studi sono stati avviati e si esamina anche la possibilità di istituire un fondo per stimolare la ricerca di tecnologie pulite.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Dall'incrociatore
Andrea Doria, 31 luglio.

Mare meridionale della Cina. Sestimo giorno di perlustrazione. Pesca fortunata. Per loro e per noi. Carico completato. Missione compiuta. Si torna. Dopo la giornata di ieri, sprecata a controllare segnalazioni risultate inattendibili o molto vaghe, quasi inaspettatamente è arrivata stamattina dall'ammiraglia Vittorio Veneto sull'incrociatore Andrea Doria la comunicazione giusta. Prima una notizia alla centrale operativa verso le 6: avvistamento da elicottero di quattro barche profughi scortate da una canonniera malaysiana a quaranta miglia dalla costa. Poi la conferma e gli ordini sulla tattica: appuntamento con le altre due unità della squadra 04.10 Nord e 104.09 Est per la raccolta di uomini in mare, secondo la formula dell'antica legge marinara, che vale anche per le navi da guerra.

Alle 8.45 si poteva già procedere alla conta e alla ripartizione degli uomini in mare salvati. Erano 319. Il Vittorio Veneto ne avrebbe trattiene 170, una cinquantina li avrebbe smistati allo Stromboli e 108 sul Doria.

Aggiunti ai 196 imbarcati nei giorni scorsi, il numero dei sottratti alla mortale scommessa contro l'Oceano saliva a 515. Una contabilità già ragguardevole. Soprattutto se non si dimentica che si tratta di vite umane e che la loro odissea è affidata a statistiche inesorabili, con meno del cinquanta per cento delle probabilità di scampo.

Nel pomeriggio altri 392 vietnamiti recuperati, rifocillati, adottati dall'Italia. E fanno 907. E' il pieno. Sarà incalcolabile raccogliermene ancora. Anzi, i più mandati saranno fatti scendere in barella e lasciati a Singapore.

Verso le 14 ora locale, l'ultimo carico è giunto direttamente su due corvette malesiane stracolme. Gente presa da terra e trasbordata in fretta sulle nostre navi. Non è parso il vero ai malesiani di «collaborare» con la nostra operazione di soccorso. Bocche in meno da sfamare, ospiti ingombranti in più da sloggiare. Centonovantuno sono venuti sul Veneto, centotrentacinque sul Doria, sessantasei sullo Stromboli.

Ecco ora una sommaria cronistoria del giorno più lungo della marina da guerra italiana in tempo di pace.

L'alba si è da poco ritirata.
FRANCOBALDO CHIOCCI

(Continua a pagina 18)

«MISSIONE COMPIUTA» PER LA NOSTRA MARINA

Salvati altri 711 viet le navi italiane rientrano a Singapore

L'ultimo giorno di operazioni è stato il più intenso - Complessivamente sono 907 i profughi presi a bordo - Sull'incrociatore «Andrea Doria» è anche nato un bambino

schiarata quando ci svegliamo dalla piangia. Ci siamo, finalmente. La notte era ancora una volta trascorsa terrorizzando pescherecci alla fonda con luci spente, le ciurme che si destano dal loro sonno incosciente con davanti la terribile sagoma di un incrociatore che suona la sirena oppure con sopra il fascio di un riflettore sparato da un elicottero.

Il «Veneto» è sulla sinistra, a dritta fila lo Stromboli, in mezzo una corvetta straniera con due cannoni da quaranta. Al binocolo ci leggono il suo nome. «Rentaka», e la sua bandiera, mala. La attorniano quattro barchette che stanno manovrando sotto bordo all'ammiraglia italiana. Dal «Doria» vediamo una selva di mani che si agitano frenetiche sventolando stracci. Poi comincia la salita sul barcarizzi. Non è ancora completata che la canonniera adempie ai suoi obblighi araldici: con fischi e saluti alla visiera rende gli onori alle tre navi italiane. I nostri comandanti rispondono. Onori, ma soprattutto gratitudine: abbiamo tolto ai malaysiani (anche loro sono marinai) lo spiacevole compito di abbandonare alle onde, come era stato loro ordinato, quei 319 sventurati espulsi dalle coste. Adesso se ne tornano con un peso sulla coscienza in meno e quattro scialuppe in più: noi ci siamo presi i naufraghi, loro le barche.

L'avventura di questi profughi è cominciata il 6 luglio scorso. Una decina di giorni per mare, e poi, finalmente, terra. Ma il dramma ricominciava. In pratica, i fuggitivi erano prigionieri. Li sfamava la Croce Rossa internazionale, però nessuna assistenza, i poliziotti malesiani erano implacabili, li bastonavano. Sei giorni or sono l'ordine di riprendere il mare. Nel frattempo erano morti tre bambini, vittime di un'epi-

demia che si manifestava con grosse chiazze sulla pelle, sangue vomitato e urinato, febbre violenta. I loro genitori si riconoscono: sono tra i pochi a non essere festosi tra i tanti che ringraziano con inchini larghi come i sorrisi. In disparte anche un gran vecchio con la barba bianca lunga e guzza, che sembra intagliato nel legno e somiglia all'odiato Ho Chi Min, ha quasi ottant'anni e un cappello coloniale in mano, che si è tolto dal capo per riverenza.

Nghyen Kho Than, faceva il raccogli di riso, voleva raggiungere i tre figli già all'estero: due negli Stati Uniti e uno in Canada. Con sé ha portato i molti nipoti. Adesso lo stanno rapando a zero, sono costretti a privarlo anche della veneranda barba. Ha i pidocchi e la scabbia.

Con i nostri medici collabora un illustre clinico vietnamita, chirurgo e urologo, specializzato in Australia, il prof. Le Xuan Gong. E' uno dei 319 sparpagliati dai malaysiani nelle quattro barche, dato che al gruppo era stato confiscato il veliero servito per la fuga clandestina dal Vietnam. Ha con sé la moglie

e i quattro figli. Parla in francese e in inglese. Spiega con uno slogan perché è fuggito: «Non si poteva vivere, non si poteva lavorare, non si poteva sperare». Fino al 1976 aveva una cattedra all'Università di Hué, l'antica capitale. Quando si sono accorti di lui, i «liberatori» nord vietnamiti l'hanno prima mandato in un campo di rieducazione e quindi distaccato in un ambulatorio agli ordini di un infermiere comunista. Lo pagavano 20 dollari al mese. La famiglia si era intanto rifugiata a Saigon. Lui l'ha raggiunta di nascosto e ha organizzato la comitiva dei fuggiaschi.

Del 319 hanno pagato una grossa vecchia barca a peso d'oro soltanto coloro che ancora ne avevano. Gli altri sono stati caricati gratis. L'evasione è avvenuta alla disperata, di notte, senza nocchiero, col mare in tempesta.

Una storia come tante altre, una delle migliaia di avventure umane nella tragedia vietnamita che siamo andati ad alleviare in questo lontanissimo mare meridionale della Cina.

Al pomeriggio l'altro imbarco. Stavolta ne toccano sul Doria 135. Non c'è più un posto letto libero e gli ultimi arrivati sono i peggio in arnese. I marinai della motobarca chiedono una lettiga per un uomo molto ammalato: sembra che sia in pericolo di vita. Un'altra barella viene predisposta per una donna. E' una partoriente. Per fortuna a bordo c'è anche un medico inconsueto per i marinai: un ginecologo. Nell'ospedaletto scatta l'emergenza, fuori l'emozione. «Se sarà maschio lo chiameremo Andrea, se sarà femmina, la chiameremo Doria», dice il nostro marconista. Alle 17.27 nasce. E' maschio. Abbiamo un altro profugo a bordo: 907 più uno. Sulla nave sventola un fiocco celeste accanto alla bandiera di combattimento.

FRANCOBALDO CHIOCCI

Zamberletti a Kuala Lumpur

Kuala Lumpur, 31 luglio. Veniamo ora alla parte politica dell'intervento italiano. L'on. Giuseppe Zamberletti, a Kuala Lumpur domenica scorsa, si è incontrato con il viceministro degli Esteri malaysiano Mokhtar Hashim con il quale ha discusso il problema dei profughi indocinesi, invitando il governo della Malaysia a mutare la sua posizione nei confronti degli sventurati che non vengono accolti sul suo territorio.

Mokhtar, dopo l'incontro con il deputato italiano, quale ha seguito la missione delle unità della Marina, quale Commissario governativo per i soccorsi ai profughi, ha detto al giornale di aver risposto che il problema di nuovi arrivi di fuggiaschi dal Vietnam non potrebbe se il Vietnam mantenesse la promessa fatta alla recente conferenza di Ginevra di interrompere il loro esodo. Egli ha comunque ammesso che la Malaysia continua a respingere i battelli di profughi che arrivano sulle sue coste ed ha aggiunto che è troppo presto per mutare la politica ai profughi seguita a così breve distanza di tempo dallo svolgimento della conferenza di Ginevra.

Il viceministro degli Esteri malaysiano ha d'altro canto detto di aver parlato con l'on. Zamberletti anche della missione delle navi italiane nel Mar Cinese meridionale e che, «l'Italia è uno dei pochi paesi che hanno dimostrato piena comprensione verso i problemi di fronte ai quali la Malaysia si è trovata». Egli ha concluso definendo i colloqui avuti con l'on. Zamberletti «dei più incoraggianti».

Sempre a Kuala Lumpur, il primo segretario dell'ambasciata italiana, Manfredi, ha dichiarato ai giornalisti che l'Italia ha accettato finora 1.260 profughi.

R. K.

LE NAVI ITALIANE SULLA VIA DEL RITORNO CON 907 ESULI

Sul «Doria» è nato Andrea figlio di profughi vietnamiti

A Singapore si fermeranno i malati più gravi che in seguito proseguiranno in aereo per Roma - Le «tre caravelle» in missione di pace impiegheranno venti giorni per rientrare - I racconti degli ultimi imbarcati

MAR CINESE MERIDIONALE — Da bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto. «Si avverte che a poppa del Doria è nato un maschietto, al quale è stato dato il nome Andrea» dice l'altoparlante. E' nato un figlio di profughi, in alto mare, al largo delle coste malesi. Oggi, martedì 31 Luglio, è stata una giornata felice e ricca di buon lavoro. In poche ore le navi della Marina militare italiana hanno preso a bordo 711 uomini, donne e bambini. Gli incrociatori Vittorio Veneto e Andrea Doria, scortati dallo Stromboli, puntano a Sud, verso Singapore: negli hangar e nelle infermerie le tre navi ospitano in tutto 907 vietnamiti sottratti

alla violenza del mare, alla fame e alla sete, alle minacce dei pirati e dei poliziotti malesi.

Sul Vittorio Veneto, nonostante tutto, non c'è aria di festa. L'ammiraglio Agostinelli e il comandante Mariotti hanno fatto buie e si lasciano sfuggire qualche considerazione amara. Per quattro giorni, dopo il primo salvataggio, hanno rastrellato con diligenza questo mare, hanno identificato centinaia di pescherecci, senza trovare equipaggi in difficoltà. Quattro giorni ansiosi di cielo grigio e caldo, di radar monotoni e di risposte negative degli elicotteri. «Forse la conferenza di Ginevra ha bloccato davvero l'esodo. Forse le guardie costiere vietnamite incominciano davvero a ricacciare indietro la gente. Forse i profughi non riescono a partire perché il monson è avverso e il mare è brutto, dalle parti di Camau».

Gli ufficiali italiani non si aspettavano che finisse così, questa avventura. Gli ultimi profughi, 392, non siamo andati a cercarli, ma ce li hanno portati sotto bordo due imbar-

cazioni militari malesi, in base a un accordo tra Roma e Kuala Lumpur e grazie alla mediazione dell'onorevole Zamberletti. Anche gli altri scampati di oggi non li abbiamo trovati alla deriva in mezzo al mare, ma su quattro pescherecci ben equipaggiati che una motovedetta stava rimorchiando al largo di Kuantan. Sono le 6 e tre minuti di mattina, quando avvistiamo questo convoglio. Sotto un ombrello di nuvole rosse, la motovedetta incomincia a trasmettere segnali luminosi: «Volete profughi?». «Affermativo», ri-

sponde in codice il Vittorio Veneto. «Parli avanti adagio», ordina la plancia di comando. «Sono 319», segnalano i marinai malesi. Si avvicinano anche il Doria e lo Stromboli. Siamo a 40 miglia dalla costa, il sole già scotta. Notiamo che sulle barche dei vietnamiti ci sono otri d'acqua e provviste per qualche giorno. Questo significa che i malesi non aveva-

no previsto l'incontro con le nostre navi. I vietnamiti incominciano a salire a bordo, con i loro vestiti indossati uno sull'altro, con i loro fagotti, e sorridono ai marinai.

L'ammiraglio vuol parlare ai giornalisti. Dice che, secondo gli accordi di Zamberletti, i malesi avrebbero dovuto accompagnare verso di noi circa 400 profughi: «Scelti non tra quelli che vivono nei campi di concentramento, ma tra quelli più disgraziati, che si ammassano sulle spiagge a sud di Kuala Trengganu e che sono destinati a essere respinti in mare. L'appuntamento, però, era previsto per mezzogiorno. Non si capisce il motivo di questo anticipo. Adesso — dice l'ammiraglio se ce ne buttano fuori altri 500 sarà una tragedia, non sapremmo come metterli».

Ascoltiamo uno dei profughi, Luong Van Kam. Consulta il suo diario: «Abbiamo tentato di scappare per la prima volta il 18 giugno, ma il mare grosso ci ributtava indietro. Siamo riusciti a partire da Bacieu dieci giorni dopo. Il 5 luglio siamo arrivati in Malesia, a Rantao Aban. Molti di noi sono ufficiali o sottufficiali dell'esercito di Van Thieu, molti commercianti, insegnanti, casalinghe e cento bambini sotto i dieci anni. Ci hanno portato a Kuala Trengganu, i poliziotti malesi ci perquisivano: ci hanno rubato oro, dollari, orologi. Il 28 luglio ci hanno trasferito a Capo Gelang (Kuantan), sulla spiaggia. Certi giornalisti volevano parlare con noi, ma le autorità li hanno cacciati in malo modo. Alle cinque di ieri sera siamo stati scaricati su quattro barche e rimorchiati fino qui. I malesi sono peggio dei comunisti e dei pirati. Quando gli abbiamo chiesto medicine, ci hanno risposto: «che andate cercando? Ce ne sono quaranta, come voi, qui vicino, e stanno morendo così bene». Così tre bambini del nostro gruppo sono morti di dissenteria. I profughi si cambiano sul Vittorio Veneto. Molti hanno catenine e dollari avvol-

ti nella cintura, al posto dell'elastico delle mutande, nel reggiseno. Un uomo aveva addosso circa due chili d'oro.

Avete dovuto pagare, per andarcene dal Vietnam? domandiamo ad un gruppo di giovani. «Da trecento a seicento dollari, per la barca e le provviste. Non abbiamo incontrato pattuglie così non c'è stato bisogno di pagare i poliziotti». La vedetta malesi non se n'è ancora andata. Da bordo domandano se siamo disposti ad accogliere altri quattrocento vietnamiti. «Massimo duecento», fa rispondere l'ammiraglio. E ci spiega che non c'è posto per i malati nelle infermerie. E' accertato, comunque, che i profughi che abbiamo raccolto non fanno parte dell'accordo Zamberletti. Quelli ce li porteranno verso le due del pomeriggio.

Puntualissimi. Alle 14.03 l'altoparlante grida: «Assumere assetto per imbarco profughi». Siamo a quindici miglia a Est-Nord-Est di Kuantan. La prima vedetta malesi chiede il permesso di avvicinarsi. «No, stromo, mettere a mare la motobarca». Al comandante Mariotti viene consegnato un dispaccio delle autorità di Kuala Lumpur: «Vi affideremo 392 profughi. Non abbiamo altri particolari». Le tre navi sono a pieno carico. Il viaggio di ritorno, da Singapore a Roma, durerà venti giorni: ci saranno problemi grossi di acqua, di igiene, di convivenza a bordo. Probabilmente i malati più

gravi saranno sbarcati a Singapore. Partiranno per l'Italia quando saranno guariti.

Dice l'ammiraglio Agostinelli: «Sono contento di averli presi tutti». Zamberletti si raccomandava «non li lasciate in mare». Abbiamo accolto gente che stava sulla spiaggia come Robinson Crusoe, gente che aveva davvero bisogno di noi. L'operazione è a metà strada tra il semplice trasporto e il soccorso. Per noi è un lavoro pesante. Sul Doria ci sono casi di varicella e di rosolia, i malati sono parecchi. Speriamo soltanto di non trovare altra gente in mare, non potremmo prenderla. Pensate allo stato d'animo di quei comandantini malesi, costretti ad abbandonare al largo degli esseri umani. Io non so se avrei obbedito a quell'ordine».

Adesso non si parla più di radar e di elicotteri in volo. Si parla delle contrattazioni con Zamberletti e con il governo di Kuala Lumpur. Si parla delle quattro giornate di ansia e di cielo grigio, delle rabbiose puntate lungo la costa malesi, su e giù, a diciannove nodi di velocità. «Siamo rimasti male, quando vedevamo che si girava e si girava senza trovare nessuno. Ma credo proprio che da queste parti i profughi del Vietnam non arrivino più».

Malgrado provenga direttamente dalla spiaggia di Kuantan, quest'ultima ondata di vietnamiti accolta a bordo, appare, se possibile, più spaventata e malnutrita delle altre. I profughi raccontano che le autorità malesi li avevano già trascinati in alto mare, senza acqua e senza cibo. Un peschereccio thailandese li ha rimorchiati a riva dove, per l'ennesima volta, i poliziotti li hanno malmenati e derubati.

E quindi non ha torto l'ammiraglio, quando dice che quest'ultimo trasbordo può essere considerato come un'operazione di soccorso. Sul Doria è nato il bambino Andrea, si torna a casa, e quando si fa sera il Vittorio Veneto

spara qualche salva per pulire i cannoni e tenere gli uomini in esercizio. Non c'è più l'atmosfera di quando si cercava senza trovare, come se la barca del profugo fosse una preda. E l'invidia per il mercantile americano Sea Sweep, che ha raccolto 45 vietnamiti a poche miglia da noi. E i racconti dei sottufficiali: «I bambini non volevano mangiare il riso, perché era troppo salato. Ma i ravioli li divorano, li mettono pure in mezzo al pane, e quando è arrivato il pollo hanno fatto un applauso. Da loro a Saigon non lo magia nessuno, il pollo, perché costa un occhio della testa».

I sottufficiali hanno fatto una colletta, hanno raccolto 300 mila lire per comprare giocattoli e indumenti per i bambini a Singapore. Uno di loro costruisce bambole con le bottiglie di plastica dell'acqua minerale e le boccette steriche degli sciroppi. Fabbrica anche le culle con i fustini dei detersivi. Racconta un sergente che i vietnamiti, poveretti, avevano improvvisato una carta nautica su un foglio di quaderno: due nomi, due righe e basta. Il maresciallo del servizio armi, Maraglino, cerca di insegnare ai piccoli un po' di italiano.

I profughi adulti hanno in testa pensieri più amari. Dicono che adesso a Saigon non si può più vivere, che i prezzi sono aumentati ancora e si fa la fame, dicono che basta poco per finire in prigione o nelle «nuove zone economiche», ai lavori forzati. Thai Uochuy racconta che faceva parte di uno dei molti gruppi di resistenza formati da ex militari sudisti e finanziati da «ricchi cittadini». Un altro giovane parla delle sue esperienze di contrabbandiere, descrive i mercatini di Saigon, la borsa nera dove la roba costa tre volte più che agli spacci governativi, «ma almeno si trova». Gli adulti siedono a poppa davanti a una grata di ferro, e per ore o ore guardano il mare.

Giuliano Zincone

**Le ultime 700 persone soccorse
dalle unità della Marina militare erano
state sospinte in mare dalle autorità malesi.
Sull' "Andrea Doria" è nato un bimbo.
L'arrivo in Italia tra venti giorni**

Missione finita le nostre navi hanno raccolto 900 profughi

dal nostro inviato EDGARDO BARTOLI

DA BORDO DEL VITTORIO VENETO, 31 — «La missione è finita. Se Dio ci manderà altri profughi, li raccoglieremo. Speriamo però che non ce li mandi». Così, alle 4 del pomeriggio, l'ammiraglio Agostinelli ha concluso il suo ultimo colloquio coi giornalisti. Da pochi minuti il «Vittorio Veneto» si era messo in rotta per Singapore con a bordo 463 profughi. L'«Andrea Doria», con 311, e lo «Stromboli», con 113, stavano ancora manovrando per raggiungere le loro posizioni. Era stato appena completato l'imbarco delle ultime 392 persone. Altre 319 erano state raccolte nelle prime ore del mattino. Con un totale di 907 rifugiati a bordo, le tre navi erano al limite delle possibilità di alloggiamento, di assistenza, di sicurezza sanitaria.

Poco dopo gli altoparlanti hanno gradito un annuncio fuori ordinanza: «Si avverte che a poppa della "Doria" è nato un maschietto, al quale è stato dato il nome di "Andrea"». Così è cominciato il viaggio di ritorno verso l'Italia. Domani mattina si darà fondo davanti al porto di Singapore per le ultime operazioni: rifornimento di carburante, approvvigionamenti vari (anche di giocattoli: i sottufficiali del «Veneto» hanno messo insieme 300 mila lire per far divertire i bambini vietnamiti durante la navigazione), e poi altri 18, 20 giorni di mare.

Gli avvenimenti che hanno fatto di questa giornata l'ultima della missione nel Mar cinese meridionale — una giornata faticosa e calma, senza emozioni, ma tesa fino all'orlo della delusione — sono cominciati alle 05.15 con una eco radar, uno dei tanti che negli ultimi quattro giorni avevano affaticato le guardie di notte e, di giorno, costretto gli elicotteri a una ininterrotta ricognizione senza rivelare mai altro che pescherecci, sempre e solo pescherecci. Alle 06.03 il bersaglio è stato riconosciuto otticamente: era una motovedetta che trainava quattro barche da pesca cariche di gente. La bandiera non era visibile, ma che si trattasse d'una motovedetta malesa non c'erano dubbi.

Si navigava a circa 40 miglia dalla costa, a una sessantina a est-nord-est del porto di Kuan Tan; e a tutti era nota la pratica adottata dal governo di Kuala Lumpur di rigettare in ma-

re, alla deriva, le centinaia di profughi ammassati sulle sue spiagge, dopo settimane di stenti; ed era noto che essi venivano rigettati in mare prevalentemente da Kuan Tan, nello stato di Pahang, il più spietato nel seguire la linea dura verso la «gente delle barche».

Ma dopo quattro giorni di vuote speranze di trovare altri naufraghi si erano affievolite. Dopo aver pattugliato, rastrellato 600 miglia di mare in tutte le direzioni, avanti e indietro, al largo e sottocosta, con rotte zigzaganti, parallele, concentriche, e non avendo trovato nulla — anche dalle piattaforme petrolifere della Exxon, dove il «Doria» aveva incontrato i suoi fuggitivi che venivano direttamente dal Vietnam — si era giunti alla conclusione che il grande esodo era sospeso.

Erano stati già raccolti quasi 200 profughi: profughi d.o.c., come li ha classificati il comandante in seconda De Donno, profughi di origine controllata, esattamente quelli che le

navi italiane erano venute per soccorrere. La missione aveva raggiunto il suo scopo, non si poteva dire fosse stata inutile. Ma a bordo restavano posti vuoti, e con migliaia di persone gettate sulle spiagge malesi a morire lentamente prima a terra e poi in mare, non si poteva tornare in Italia con sole 200 persone. Si sapeva — lo si sapeva già prima di partire da Singapore — che proprio in considerazione di quest'eventualità erano stati presi accordi preventivi col governo maleso per raccogliere un po' di gente dalle spiagge. E infatti era il comandante Castelletti, rimasto a Singapore come ufficiale di collegamento, aveva riferito per telefono dei contatti avuti a questo fine dall'onorevole Zamberletti a Kuala Lumpur: non sarebbe stato concesso alle navi italiane di entrare nelle acque territoriali malesi e mandare le loro lance a terra, ma sarebbero state le vedette malesi a recapitare alle navi i rifugiati.

Castelletti aveva anche accennato

a voci di imbarcazioni già ributtate in mare dai malesi. Comunque avrebbe richiamato stamane alle 10.30 per definire i dettagli dell'operazione; e subito dopo l'ammiraglio Agostinelli avrebbe dovuto tenere un briefing per «rendere le cose perfettamente chiare» (e basta guardarlo in faccia per capire che non è uomo disposto ad azioni ambigue, a sceneggiare di sorta), dicendo più o meno questo: «L'obiettivo della nostra missione non è più ora il salvataggio in mare di gente pericolante, ma è semplicemente quello di completare il «ciclo» che si sarebbe restati in attesa di completare».

Quando nella luce incerta delle 11 del mattino si è vista la motovedetta con le quattro barche a rimorchio, è nato il dubbio. Erano i cosiddetti «profughi Zamberletti» giunti in anticipo? E per un disguido, o prematuramente? «Non lo sappiamo», aveva detto l'ammiraglio Agostinelli, «in ogni caso noi non siamo stati pre-

La vedetta malesa ha reso gli omaggi. Ha segnalato a lampi di luce di avere profughi con sé, se la nave italiana li voleva. «Yes», è stato risposto. Ed ecco, dopo qualche istante, il rumore lontano di un appiauso, l'alzarsi e l'agitarsi di braccia in segno di saluto. «Avvicinatevi sotto barche sono venute sotto il harcario della «Vittorio Veneto». Le solite barche-immondezzano, ma decentemente rifornite di viveri, d'acqua e di carburante: dunque no, non erano destinate a noi.

E poi le solite pescherecce: era gente partita il 19 giugno da Bac Lieu, in Vietnam, ricacciata indietro da una tempesta, ripartita alla fine del mese, assalita dai pirati thailandesi, e infine giunta il 5 luglio a Kuantan Aban, presso Kuala Trengganu. Qui i 320 — è sempre il testimone che parla — erano stati tagliati per 2 mila dollari, depredati a più riprese dai loro guardiani, forniti di cibo sotto dietro scambi con oro. Avevano chiesto medicine, gli erano state negate.

Rimasti in 327 erano stati portati in autobus a Kuantan il 28 luglio. Un temporale impedì di rigettarli in mare. Li rigettarono la sera del 30, a rimorchio della vedetta, col solito pretesto di condurli a «un'isola sicura». Dunque, questa mattina del 31 luglio, il «Vittorio Veneto» ha colto i malesi con le mani nel sacco. Poco dopo donato i 319 al loro destino. Come tante volte prima di ieri.

I rifugiati sono ora ammassati sul ponte di volo. Scendono nei locali sottostanti dove dai loro calzoncini sgarzati, dai reggiseni delle ragazze, dagli orli dei pantaloni vengono ancora estratte monete d'oro, reolini ricchissimi di dollari sfuggiti a tutte le perquisizioni. E' l'ingenuità e la fantasia che hanno permesso a questa gente di sopravvivere.

Sono tutti rifugiati d.o.c., non c'è più dubbio. I 392 «rifugiati Zamberletti» arriveranno nel primo pomeriggio, a bordo di altre due motovedette malesi, accucciati a prora e a poppa sotto le mitragliatrici di bordo. Anche queste due unità rendono gli onori, con stile. Gli ufficiali sono giovani, azzimati e composti. «E' uno scambio di prigionieri tra Marine militari», dice l'ammiraglio Agostinelli.

Nave IRI per l'URSS

Varo a Porto Marghera



PORTO MARGHERA (Venezia),
1 agosto

Con una cerimonia che ha avuto come madrina la signora Ludmilla Brezhneva — nuora di Leonid Breznev — è stata varata ieri a Porto Marghera (Venezia) la motonave per trasporto di gas liquefatti e ammoniac «Lensovet», costruita dal cantiere navale «Breda» — trasferito di recente al gruppo IRI-Fincantieri — per conto della «Sudoimport» di Mosca.

Al «taglio del nastro» hanno assistito, tra gli altri, l'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Rizhov, il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Francesco Rebecchini e il presidente dell'IRI, Pietro Sette.

L'ambasciatore Rizhov ha ricordato che questo è il secondo varo di una nave di questa categoria costruita dal cantiere «Breda» per l'Unione Sovietica. «Le caratteristiche della «Lensovet» — ha detto Rizhov — dimostrano l'alto livello tecnologico raggiunto dalle navi italiane».

Rizhov ha, quindi, manifestato la convinzione che «nei mesi di settembre e ottobre prossimi saremo testimoni di altre importan-

ti intese che ci permetteranno di ampliare sempre più la nostra collaborazione».

Il sottosegretario Rebecchini si è soffermato, a sua volta, sui rapporti economici e commerciali tra l'URSS e l'Italia, sottolineando «il rapido incremento del volume degli scambi registrati tra i due Paesi negli ultimi anni».

Ha poi parlato il presidente dell'IRI, Sette, il quale ha rilevato che «la «Lensovet», seconda di tre navi per il trasporto di gas liquefatti, è una manifestazione dei rapporti di reciproca fiducia che si sono manifestati in modo tanto promettente tra l'industria italiana e l'Unione Sovietica, in una vasta gamma di settori di attività». «Le unità in costruzione per l'Unione Sovietica — ha concluso Sette — assumono un significato particolare per la cantieristica italiana».

La gasiera «Lensovet» ha una capacità di 75 mila metri cubi e una portata lorda di 55 mila tonnellate.

Nella telefoto la madrina della nuova nave, la signora Ludmilla Brezhneva.



Come si è arrivati alla richiesta dell' "una tantum" di 250 mila lire

L'autunno caldo degli statali nasce da una mancia elettorale

di ALESSANDRA CARINI

ROMA — La scala mobile trimestrale per i dipendenti della pubblica amministrazione è già praticamente una cosa fatta. Partirà dal primo gennaio del 1979 senza che ci sia stato tra governo e sindacati nemmeno un minuto di contrattazione, né un'ora di sciopero. (La storia di questo accordo singolare, realizzato senza spargimento di sangue, e che costerà allo Stato 700 miliardi in più di quelli previsti, è la solita storia delle rivendicazioni nella pubblica amministrazione.

Gli ingredienti ci sono proprio tutti: i ritardi del Governo, la politica delle mance da parte di alcune amministrazioni, la rincorsa tra le diverse categorie, il tentativo dei sindacati di riportare dentro la contrattazione nazionale le ipotesi di accordo realizzate alla spicciolata dai sindacati di categoria. E' così che nel giro di pochi giorni sulla scorta di un'intesa raggiunta dalla categoria dei dipendenti degli enti locali (500 mila persone) per un aumento di 250 mila lire una tantum, la Federazione unitaria è arrivata a chiedere, per tutti i dipendenti dello Stato un incremento di altrettanto. E' un aumento che dovrebbe

compensare i ritardi del governo nella concessione del passaggio dalla scala mobile semestrale a quella trimestrale.

Anche l'inizio di questa storia non è casuale. E' all'indomani delle elezioni. Il quadro che si presenta al governo e ai sindacati è questo: il decreto per gli aumenti agli statali non è stato ancora definitivamente varato dal Parlamento. E' un decreto che lascia molti insoddisfatti sia perché recepisce solo una parte del contratto, sia perché concede ai dirigenti aumenti senza contropartite. Sull'altro versante ci sono i partiti maggiori insoddisfatti se non mortificati dai risultati delle elezioni. Ma le amministrazioni di alcuni Comuni escogitano un marcheggino per compensare almeno questo malcontento: attingere ai residui passivi per dare aumenti ai propri dipendenti.

E' così che nel Veneto e in alcune grandi città del centro-Nord (Torino, Milano, Firenze, Roma ma anche Napoli) partono i primi accordi. Le delibere per gli aumenti fioccano sulla base di un marcheggino: quello di far passare questi aumenti come attuativi della legge Stammati

per la riforma degli enti locali. « Con una sola differenza di non poca importanza — dice Giuseppe Lampis, responsabile del coordinamento dei sindacati della funzione pubblica della Cgil — che alla bontà dei servizi richiesta nella legge Stammati si sostituisce la bontà delle erogazioni cioè la solita politica delle mance ». La Federazione unitaria tenta di fermare gli accordi: interviene prima presso il ministro del Tesoro, poi presso Andreotti chiedendo che il governo blocchi gli aumenti attraverso i rappresentanti nelle regioni e negli enti locali. Ma i commissari del governo fanno poco o niente. A questo punto è la Federazione unitaria che trova una soluzione. Chiede alle associazioni dei Comuni di bloccare le singole delibere per gli aumenti e di ritirarle. Concedere invece questi aumenti a titolo di compensazione per la mancata trimestralizzazione della scala mobile nel '79 e come parziale copertura del danno subito dai lavoratori per lo slittamento dei contratti. « Era l'unica soluzione possibile — dice ancora Lampis —. Partite le categorie più forti non ci rimaneva che constatare che il

pubblico impiego era ormai in movimento, e cercare di recuperare un "discorso" generale. Del resto il governo, con la sua inefficienza ha praticamente chiuso il '79. Più di metà dell'anno si è persa senza che si sia riusciti neanche a risolvere il problema delle code dei vecchi contratti. Il decreto è ancora in discussione, nessuna categoria avrà un contratto compiuto. L'unica strategia che restava era quella di una soluzione ponte che attraverso il metodo dell' "una tantum" chiudesse il discorso sul '79, permettendo al sindacato di aprire in autunno una trattativa completamente nuova per il contratto triennale ».

E così si è arrivati a chiedere 250 mila lire per tutti i dipendenti della amministrazione pubblica nel '79, come sanatoria e anticipo per la scala mobile. Dopo gli enti locali gli accordi si stanno chiudendo per Regioni e ospedalieri. Entro agosto il governo dovrà varare il decreto per la chiusura dei vecchi contratti degli statali. A settembre con la vertenza sulla scala mobile la sanatoria per il '79 sarà la prima grana che Pantolfi avrà sul tavolo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia*

di del *2. VII. 78*

In vista del Congresso della FMSIE

Manovre di regime sulla stampa italiana che si pubblica all'estero

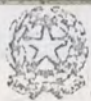
La F.M.S.I.E. costituita anni orsono aveva il compito di tutelare, al di sopra delle ideologie, gli interessi della stampa italiana nell'emigrazione. La Federazione, proprio per questa sua vocazione apartitica, è stata oggetto di numerosi attacchi dell'estrema sinistra alla sinistra cosiddetta moderata. Ora, da un po' di tempo, alcuni ambienti vicini alla stessa DC non perdono occasione per lamentare e denigrare la FMSIE presieduta dall'Avv. Ortolani (ndr. l'Avv. Ortolani è DC). Inefficienza, immobilismo e tante altre accuse vengono continuamente rivolte alla Federazione dagli ambienti sinistri della capitale. In questa campagna si distingue il democristiano Antonio Cervone, collaboratore del Corrierino di Francoforte e prestanome all'agenzia AISE, che da qualche anno viene spedita alle testate d'Oltreoconfine.

Ricordiamo non a caso che l'AISE ha ricevuto recentemente un contributo di oltre 33 immeritati milioni. Ritornando alla Federazione è chiaro per tutti che chi ha costretto la FMSIE allo stato attuale è la Farnesina, è la Presidenza del Consiglio, sono i sindacati, l'associazionismo parolaiolo degli emigranti fatto a Roma e legato ai partiti che non tollerano un ente o un qualsiasi istituto fuori della loro sfera di influenza.

La Federazione è l'organismo tecnico idoneo a valutare la stampa italiana che si pubblica all'estero. I contributi che la legge n. 172 del 5.6.1975 prevede per la stampa di emigrazione

dovevano passare, ed essere elargiti, con un criterio etico-professionale che solo la FMSIE era in grado di dare, e non lasciare il tutto nelle mani di un gruppo di arruffoni che abbiamo visto cosa sono stati capaci di fare. Ora sembra che il MAE sia disposto a finanziare il congresso della Federazione solo se la Federazione garantisce un «nuovo corso». Sarebbe curioso sapere se il MEA, quando finanzia la comunista FILEF, ha il coraggio di chiedere un corso più democratico e meno marxista.

Il terzo Congresso che si svolgerà dal 5 al 7 dicembre a Roma, vedrà riuniti i rappresentanti della stampa di emigrazione, una stampa in crisi per colpa del regime che vuole continuare ad assistere la stampa italiana all'estero con lo stesso criterio clientelare usato in Italia.



Ritaglio dal Giornale

S I M

di

del

2/8/79

COMUNICATO DELLA FMSIEUna "autorevole delegazione" fa il bello e cattivo tempo

Roma - UNA delegazione della FMSIE, composta da Ettore Alselmi, membro dell'esecutivo, Walter Temelini, Elia Finzi e Umberto Marin, consiglieri, è stata ricevuta alla Farnesina venerdì 13 luglio u.s. dal Direttore Generale all'emigrazione e Affari Sociali, Min. Giovanni Migliuolo, che era assistito dal Capo Ufficio Stampa, consigliere Di Leo. Nel corso del cordiale incontro sono stati ulteriormente approfonditi diversi argomenti riguardanti l'organizzazione del 3° Congresso della FMSIE e la gestione ordinaria della Federazione Mondiale della Stampa all'estero. Al Direttore Generale sono stati consegnati diversi documenti approntati nel corso di una lunga riunione del Comitato Organizzatore del Congresso. ./.

CHI SEMINA VENTO RACCOGLIE TEMPESTA

In questi ultimi afosi giorni di luglio il caso FMSIE sta ricomparendo in maniera purtroppo clamorosa ed in un certo senso inaspettata; certo non per noi che seguiamo da tempo con attenzione tutte le sue vicende. Torna conto anche osservare che ripetutamente ci è stato chiesto, anche da parte di direttori di giornali italiani all'estero, il perchè dell'nostre vive critiche nei confronti della FMSIE. Non c'è che una sola risposta e useremo, non mai così a proposito, il vecchio detto: chi semina vento raccoglie tempesta. Colui o coloro che fabbricarono prima e approvarono poi lo Statuto della FMSIE, con l'intento di manovrare a proprio piacimento i giornali italiani all'estero, non potevano attendersi che i risultati che anche noi abbiamo sotto gli occhi. Situazioni degradate e mortificanti ma dopo tutto, benefiche, se si vuole finalmente eliminare quanto c'è di equivoco e compromissorio nel funzionamento di questo organismo, ahimè concepito sotto i cattivi auspici di uno statuto malformato, immaginato a filo e a misura della "intelligenza" affaristico-borghese di un noto imprenditore della carta stampata, capace di condizionare a piacimento quel tale e non certo irrilevante fenomeno della stampa italiana all'estero. Ripetiamo: uno statuto fabbricato su misura per una certa stampa disattenta, che certamente si predica per uscire dall'isolamento alla ricerca di spazi e di reale peso culturale e contrattuale, ma che preferisce trastullarsi in futilità provincialistiche, attenta a non dispiacere al "palazzo" per non pregiudicare la protezione dei soliti potenti; uno statuto ammiccante con i consenzienti, duramente ostile verso coloro che non tollerano il "Colonialismo", nè gli "intrallazzi", nè l'"accattonaggio" propiziatorio. Uno statuto dove tutto è possibile, naturalmente a chi detiene il potere: convocare, nominare, revocare a proprio piacimento; far decadere gli inopportuni per rimpiazzarli con gli "ubbidienti", convocare un Congresso, nominare una commissione pre-congressuale per poi, solo dopo pochi giorni, disconoscere la rimpiazzando addirittura il suo presidente con personaggi politici che con la stampa all'estero e con l'informazione non centrano un bel fico! Non ci si deve quindi stupire se tutto ciò ha portato alla paralisi ed al probabile disfacimento di una associazione nata per essere al servizio di una stampa che pure possiede i requisiti per assolvere degnamente quei compiti assegnatigli dalle stesse motivazioni che l'hanno fatta nascere. ai comunicati, privi di valore ufficiale, non siamo interessati nè siamo interessati al gioco del "massacro". Ciò che ci interessa della FMSIE è che sia fatta piazza pulita ricominciando cioè dall'anno zero: rilanciare con la collaborazione e il coinvolgimento democratico delle componenti politiche presenti nella stampa italiana all'estero e nella stampa specializzata nell'emigrazione, un organo che deve fare rappresentare gli interessi di tutti. (N.P. SIM)

2)

COMUNICATO "UFFICIALE" DELLA FMSIE

Informasi che comitato organizzazione Congresso Federazione Istituito conforme delibera consiglio direttivo 20 Ottobre 1978 est convocato 19 Settembre ore 16 sede Federazione Stop Cogliesi occasione per significare gradimento eventuali autonomi contributi da esaminarsi esclusivamente sede organi per valorizzare sintesi unitaria espressione Federazione Stop saluti.

Elio Sacchetto Presidente Comitato organizzatore Congr. 850

Elio Sacchetto Presidente Comitato organizzatore Congresso

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPRIMA CONFERENZA GENERALE DELL'EMIGRAZIONE PROMOSSA DALLA REGIONE SICILIA

Con l'intervento dell'On. Matarella Presidente della Regione Sicilia colorito da una punta polemica e dell'On. Macaluso Assessore Regionale al Lavoro e alla Previdenza Sociale a cui è toccato l'onere -brillantemente assolto- della organizzazione generale della manifestazione nonché delle funzioni di moderatore dei lavori stessi, si è chiusa il 18 Luglio la tre giorni della 1ª Conferenza per l'Emigrazione promossa dalla Regione Sicilia.

Il documento che pubblichiamo costituisce la sintesi del lavoro svolto dalle cinque commissioni che hanno avuto il compito di elaborare le conclusioni degli argomenti dibattuti in aula durante tre giornate di sedute.

1) Per l'Emigrazione di ritorno

La gravità della crisi internazionale tende ad accentuare una situazione che già si era manifestata fra il 1973 e il 1974 durante la prima crisi petrolifera

ossia il rigetto di una parte della manodopera italiana, specie quella non qualificata, costretta al rientro dai licenziamenti. La Regione Sicilia deve darsi carico di questa realtà e provvedere in forma adeguata - anche se non può assumere la prospettiva del rientro come obiettivo specifico della sua politica in tema di emigrazione; comunque la qualifica di emigrato dovrà essere estesa anche al lavoratore siciliano che rientra - per gli stessi motivi - dalle Regioni del settentrione d'Italia. La tutela dei lavoratori di ritorno passa anzitutto attraverso lo sviluppo complessivo dell'economia regionale. Passa attraverso l'assunzione del metodo della programmazione, secondo le linee del documento di principi e obiettivi elaborato dal Comitato Regionale della programmazione, il bilancio poliennale, la mobilitazione delle risorse, i piani settoriali. In altre parole la politica dell'emigrazione di ritorno deve rappresentare un capitolo di una politica comprensiva di sviluppo armonizzato alla realtà attuale della situazione siciliana, diretta a sollecitarne possibilità inspite nel quadro di un uso programmato ed equilibrato delle risorse naturali ed umane. "Per evitare un nuovo riflusso disordinato e caotico come quello che già si è verificato ed il disadattamento di tanti che rimpatriano - occorre creare nuovi posti di lavoro e affrontare i problemi con vivo senso della realtà e non aprire pericolosi libri dei sogni come purtroppo si è già verificato nella vicina Calabria. Non si dimentichi che negli ultimi cinque anni sono rientrati circa 83 mila unità!!! Il reinserimento nella vita operativa di queste masse richiede misure specifiche e coordinate alla generale politica ed economica. Da ciò discende la necessità di una metodologia di formazione professionale (oggi devoluto alla competenza di troppi organi) che è la sola in grado di coordinarsi alle ipotesi di sviluppo dell'economia regionale. Speciale impulso e incoraggiamento dovrà essere dato a tutte le iniziative che prevedono forme cooperativistiche. E' quindi essenziale che i programmi e la gestione delle attività in favore dell'emigrazione di rientro coinvolgano in primo luogo gli Enti locali. Occorre pertanto provvedere con urgenza alla discussione dello schema di disegno di legge di modifica della L.R. 3/6/1975 N° 25, che propone una serie di innovazioni che se attuate, introdurranno una serie di radicali miglioramenti "nel modo di considerare i problemi degli emigrati" ponendo decisamente in secondo piano le misure di carattere assistenziale. Si tratta della modifica della composizione della Giunta Regionale con il rafforzamento della rappresentanza degli emigrati, agevolazioni per i figli degli emigrati dirette a mantenere vivi e fecondi i contatti con la Sicilia, rimborso spese di viaggio, l'effettiva possibilità di ottenere mutui agevolati edilizi, incremento della cooperazione, miglioramento della informazione in generale e della formazione professionale.

2) Per la tutela dei lavoratori espatriati

L'attenzione delle forze politiche e istituzionali del Paese deve essere fondamentalmente rivolta al lavoratore emigrato che vive ed opera fuori della terra di origine e che nella stragrande maggioranza non prevede il rientro in Patria a breve scadenza. Pertanto:

- promuovere l'effettiva integrazione del lavoratore nell'ambiente socio-economico in cui vive con l'attribuzione di una "status" civile e politico equiparato a quello dei cittadini del Paese ospite. Ciò, in particolare, deve riguardare il complesso dei diritti goduti dai residenti nell'ambito del rapporto di lavoro, della vita politica e civile;
- attuare l'iniziativa per l'adempimento delle direttive CEE in tema di scolarizzazione mediante l'adeguamento delle strutture preposte alla politica scolastica, la concertazione didattica, la partecipazione alle componenti sociali culturali e sindacali, tutt'oggi gravemente carente nella maggior parte delle aree geografiche d'immigrazione;
- tenere in particolare rilievo la domanda di formazione culturale permanente che scaturisce dalle diverse fasce di età e dalle diverse categorie professionali (l'apprendimento della lingua locale dovrà costituire il principale obiettivo);
- migliorare il sistema della sicurezza sociale sulla cui urgenza la Conferenza pone un significativo accento. Vale a dire, l'urgenza della stipula di nuove convenzioni interstatali e la revisione di altre ormai disutili. Il che comporta l'esigenza di introdurre un criterio generalizzato di immediata erogazione delle prestazioni a carico di determinati Enti nell'attesa della conclusione delle relative istruttorie pensionistiche. (Che come è noto comporta tempi scandalosamente lunghi)
- all'emigrato deve essere assicurata la possibilità di un rapporto continuativo con la cultura, la civiltà, le tradizioni della terra di origine; un rapporto che non sia solo manifestazione di sottocultura più o meno folclorica, ma che miri essenzialmente a conservare vivo il senso della identità nazionale, attraverso il quale le giovani generazioni di emigrati possano assumere il ruolo di sintesi di culture e civiltà plurime;
- assecondare e proteggere l'ASSOCIAZIONISMO libero e democratico che anche un'occasione non casuale, di elevazione culturale;
- gli interventi sopra ipotizzati non possono nascere che dal concorso e dalla cooperazione di tutte le istituzioni interessate; ossia:
- la Comunità Europea per la sua politica sociale nell'ambito degli Stati membri e delle Regioni; un migliore e più appropriato uso del Fondo Sociale Europeo ai fini della formazione professionale, potrebbe ad esempio, costituire un contributo di prima grandezza;
- lo Stato con le sue insostituibili competenze in materia di politica interstatale ed i suoi apparati amministrativi, dovrà assumere funzioni e operatività oggi assolutamente inadeguate e latitanti per una storica carenza di strutture, mezzi finanziari e personale qualificato.

3) Per l'autonomo intervento della Regione

Quanto alle Regioni occorre ricordare che il D.P.R. n°616 del 1977 ha posto le premesse per una diversa interpretazione delle competenze fra Stato e Regione riconoscendo a quest'ultime il diritto di svolgere attività promozionali all'estero, sia pure previe intese con il governo centrale. Come si ricorderà, il documento, conclusivo della Conferenza di Senigallia, attribuiva importanza prioritaria al problema di svincolare l'iniziativa di ciascuna regione da un controllo politico-amministrativo da esercitarsi caso per caso. Occorre quindi formulare una preposta idonea a costituire un quadro di riferimento per le attività complessive dello Stato e delle Regioni all'estero, nel quale esprimere modalità di azione.

-Le Regioni infine dovranno coordinare la propria azione con iniziative decise e dinamiche per intensificare il confronto con il Governo centrale ed è proprio in questa prospettiva che la Regione Siciliana - in particolare -

forte anche delle speciali prerogative istituzionali possedute dovrà riformulare la proposta per la costituzione dei centri sociali per gli emigrati nei Paesi stranieri, configurandoli come organi istituiti e gestiti dalle Associazioni di emigrati residenti all'estero, finanziate a questo fine dalla regione e soggette ai relativi controlli amministrativi.

La Conferenza infine reclama un impegno concreto ed immediato da parte della Regione del disegno programmatico e l'assunzione della propria autonoma funzione come metodo permanente di azione politica. SIM -a cura di G.G. Perego)



elenco delle nuove iniziative italiane in Canada

(dal 15 ottobre 1976 al 24 marzo 1978)

Società richiedente	Tipo della nuova attività	Data di approvazio- ne della iniziativa
Internote Canada Ltd. (giocattoli musicali e organi elettrici)	Internote Canada Ltd. (giocattoli musicali e organi elettrici)	20.2.78
Orion Investments Ltd. (prestiti a canadesi con fondi di provenienza europea)	Orion Investments Ltd. (prestiti a canadesi con fondi di provenienza europea)	25.3.78
Zinetti Pasta Ltd. (produzione e vendita di paste alimentari)	Zinetti Pasta Ltd. (produzione e vendita di paste alimentari)	13.4.78
Calyppo Ltd. (nuova società per iniziative industriali)	Calyppo Ltd. (produzione di occhiali da sole)	21.9.78
I.C.M. Mold Manufacturers (calchi per prodotti in plastica e attrezzature in metallo per sci)	I.C.M. Mold Manufacturers (forme per scarponi e attrezzature in metallo per sci)	13.1.77
Paderno Canada Ltd. (produzione di pentole in alluminio e acciaio inossidabile)	Paderno Canada Ltd. (produzione di pentole in alluminio e acciaio inossidabile)	20.1.77
Specialty Cast Metals Ltd. (rivendita di sagome e modelli in acciaio inossidabile)	Specialty Cast Metals Ltd. (rivendita di sagome e modelli in acciaio inossidabile)	3.3.77
Merloni Finanziaria S.p.A. e Société de développement industriel du Québec (produzione e vendita di frigoriferi e cong.)	Allia Canada Ltée (produzione e vendita di frigoriferi e congelatori)	12.5.77
Walrpatent Holdings S.A. e Ettore Bonasi (produzione e vendita di strumenti a controllo pneumatico e creazione di una società holding)	Toprings Ltée (vendita di strumenti a controllo pneumatico e produzione entro due anni)	27.5.77
Salvarani S.p.A. (produzione di mobili in laminato plastico)	Mebubles Salvarani Ltée (distribuzione di mobili in laminato plastico)	21.4.77
Tacca Foundries Ltd. (non ancora in attività)	Tacca Foundries Ltd.	21.4.77
Piero Umberto Occhieppo (dirigente aziendale) e Silver Patent International (non ancora in att.)	Produzione di pompe a iniezione	31.8.77
358003 Ontario Ltd. (produzione e vendita di arredamento per cucine e bagni, mobili e accessori)	358003 Ontario Ltd. (produzione e vendita di arredamento per cucine, bagni, mobili e ecc.)	27.5.77
Colombo Prosciutto Corporation (non ancora in attività)	Colombo Prosciutto Corporation (import export e produzione di carne)	22.9.77
Canadian Italian United Center Industry (C.I.U.C.I.) (import export di articoli da regalo)	Canadian Italian United Center Industry (C.I.U.C.I.) (import export di articoli da regalo)	6.10.77
Sergio Graser	Roalg Ltd. (produzione di catenine in oro e argento)	23.2.78
Annapolis Valley Ready Mix Ltd. (produzione e vendita di prodotti in cemento)	Annapolis Valley Ready Mix Ltd. (produzione e vendita di prodotti in cemento)	16.2.78

samente ad allungare i tempi.

D - Si tratta quindi di motivi non facilmente spiegabili?

R - Non tanto. Il fatto è che più si trattiene il denaro più questo frutta....

D - Alla faccia dunque del povero pensionato.....

R - Che altro potrebbe fare? Aspetta e spera finché la morte in molti casi, lo raggiunge prima che abbia visto un soldo. Non ne voglio più parlare è un fatto vergognoso.

D - Ancora due parole On. Di Santo. Recentemente, se non andiamo errati, a Toronto si è discusso fra un gruppo finanziario canadese e l'ex sottosegretario Foschi per stabilire un accordo diretto ad eliminare la trafila Newyorkese. Che ne è stato di tale accordo?

R - Secondo voci che non posso confermare né smentire in Canada vi sarebbe una Trust-Company nelle mani di un gruppo conservatore? I timori che sono stati avanzati da varie parti sono molto fondati. Il maggiore timore è che i 15/20 milio-

D - Quali iniziative potrebbe assumere l'Italia, il Governo ed in dettaglio, il Ministero degli esteri a tutela della nostra emigrazione?

R - Mi vuole ripetere concetti che ho sempre sostenuto: i politici, l'Amministrazione italiana generale, fanno poco o nulla anche in quei settori che comportano minimi oneri finanziari ma solo buona volontà. Mi riferisco ad esempio, alla liquidazione delle pensioni; è scandaloso che per ottenere il trasferimento in Canada di un assegno pensionistico debbano passare da tre a 5 anni! Si tratta ormai di una autentica piaga; una semplice disfunzione amministrativa facilmente riparabile, ove lo si voglia, diventa fonte di gravi risentimenti e finisce per peggiorare i rapporti fra la madre patria e i cittadini emigrati. Assisting all'eterno palleggio delle responsabilità fra il Ministero Affari Esteri, il Tesoro e i vari Enti di competenza. Analogamente dicasi per quanto concerne il capitolo delle rimesse valutarie che subiscono inauditi ritardi. Viene affermato che tutto dipende da una certa banca affiliata a New York che continua misterio-

ni di dollari, tanti sono quelli che dovrebbero raggiungere i pensionati italiani in Canada, finiranno per la ragione misteriosa della logica del maggior profitto di bloccarsi anche a Toronto. Vi lascio immaginare quali utili finiranno nelle

esportazioni italiane verso il Canada

(in migliaia di dollari canadesi)	1977	Variaz. % rispetto al 1976
Industria alimentare		
Carni preparate	526	- 32,0
Prodotti industria lattica	365	+ 42,1
Prodotti industria casearia	6.541	- 2,5
Cereali e preparati di cereali	2.535	+ 28,8
Frutta fresca, secca e conservata	2.538	- 23,2
Legumi e ortaggi, inclusi pomodori in scatola	1.612	- 24,0
Prodotti dolciari	1.211	+ 29,8
Caffè	308	+ 133,3
Prodotti alimentari, n.s.	418	+ 17,1
Alcolici e distillati	22.574	+ 22,2
Olio di oliva	1.237	+ 35,3

Tessili e abbigliamento		
Fibre tessili naturali e artificiali	4.292	+ 1,0
Tessuti di fibre naturali e artificiali	18.767	+ 8,4
Tessuti vari non specificati	6.379	-
Confezioni a maglia	12.412	- 12,5
Confezioni non a maglia	7.945	+ 27,9
Articoli di abbigliamento non specificati	10.329	+ 13,3
Calzature	57.504	+ 19,9

Chimiche e affini		
Oil, grassi e cere	214	+ 40,8
Prodotti chimici inorganici	517	- 17,0
Prodotti chimici organici	1.411	+ 12,9
Prodotti industria plastica	3.077	+ 6,4
Colori e materie coloranti	2.175	+ 48,8
Prodotti chimici non specificati	607	+ 84,5
Prodotti e preparazioni chimico-farmaceutici	3.640	- 34,1
Prodotti derivanti dalla distillazione del carbone	552	+ 151,6

(in migliaia di dollari canadesi)	1977	Variaz. % rispetto al 1976
Convogliatori, ascensori	273	+ 245,6
Macchine per il movimento della terra	5	-
Macchinario per perforazioni	310	-
Macchinario per miniere, petrolio e gas	43	- 98,5
Macchinario per la lavorazione dei metalli	8.535	+ 78,8
Macchinario per edilizia	1.387	+ 10,9
Attrezzature per industrie grafiche	708	+ 131,4
Attrezzature per industria tessile	1.600	- 35,9
Attrezzature per industria alimentare	3.436	+ 12,0
Attrezzature per industria chimica e industrie speciali	2.615	- 29,8
Macchine agricole, escluso trattori	9.894	- 7,4
Trattori e parti	684	+ 20,3
Autoveicoli e parti	22.833	+ 52,8
Nautici e loro parti	9.577	- 25,1
Attrezzature per il trasporto non specificate	134	- 97,7
Attrezzature per il condizionamento o la refrigerazione	12.976	+ 50,8
Attrezzature a materiale elettrico	9.222	+ 30,1
Attrezzature telefoniche, telegrafiche ed elettroniche	2.768	- 13,1
Strumenti per la misura e il controllo, inclusi quelli per laboratori	1.429	+ 124,3
Attrezzature per l'industria dei servizi	1.095	+ 23,6
Macchine per scrivere e contabili	703	+ 35,8
	12.374	- 7,8

Fonte "Nuovi Mercati"

passasse di questa compagnia. In proposito al Sottosegretario DC e a quanti hanno iniziato la trattativa vanno poste molte domande....., e le faremo al momento opportuno. Penso comunque che i poveri emigrati pensionati, cioè coloro che dopo aver lavorato una vita non debbono continuare a pagare per le solite manovre politico-finanziarie di questo e quell'uomo di questo o quel partito secondo la logica del profitto ad ogni costo. (SIM) (N. P.)

Il grado di sindacalizzazione dei lavoratori canadesi

Anno	Effettivi sindacali (in migliaia)	Numero dei lavoratori dipendenti non agricoli (in migliaia)	Percentuale degli iscritti al sindacato in rapporto alla popolazione attiva	Percentuale degli iscritti al sindacato in rapporto ai lavoratori dipendenti non agricoli
1973	2.591	7.181	29,2	36,1
1974	2.732	7.837	29,4	35,8
1975	2.884	7.817	29,8	36,9
1976	3.042	8.153	30,6	37,3
1977	3.148	8.243	31,0	38,2

Con l'eccezione del Quebec, in tutte le province canadesi la scena sindacale è dominata dalle organizzazioni statunitensi. Il grado di autonomia delle filiali canadesi è abbastanza basso. Nel 1959, seguendo l'esempio della grande organizzazione americana Afl-Cio, i sindacati canadesi formarono il Cio (Canadian Labour Congress). L'altro grosso sindacato canadese (1.400.000 iscritti). L'altra grossa organizzazione, attiva soprattutto nel Quebec, è la Confederazione dei sindacati nazionali (circa 200 mila iscritti). Nel 1961 il Cio si è unito al Ccf

Industrie diverse		
Minerali non metallici di base	978	- 6,2
Articoli lavorati in cuoio e gomma	2.004	- 9,0
Compensati e paccati	244	+ 4,7
Materiali da rivestimento	13.891	+ 62,6
Vetro e vetro in lastre	426	+ 29,9
Prodotti abrasivi di base	857	+ 94,4
Mobili ed accessori per la casa e ufficio	8.895	+ 56,8
Articoli di coltelleria	1.293	- 6,9
Articoli di gioielleria	15.630	+ 15,8
Piastre, gemme naturali e sintetiche	1.127	+ 217,5
Minerali non metallici	2.465	- 25,9
Articoli casalinghi	5.141	+ 33,2
Articoli sportivi	1.395	+ 29,2
Articoli per la persona e la casa non specificati	6.409	+ 37,9
Articoli di cartoleria, libri e pubblicazioni varie	7.083	+ 6,0
Giocattoli	1.385	+ 29,2
Prodotti delle industrie foto-fono-cinematografiche	3.354	- 3,9
Articoli ortopedici e ortopedici	6.206	+ 64,4
Altri prodotti finiti non specificati	9.656	+ 4,2

Industrie metallurgiche		
Acciai laminati	7.534	+ 1.104,1
Tubature metalliche	605	+ 202,5
Filo di ferro e d'acciaio	165	+ 21,3
Alluminio e sue leghe	548	- 34,8
Leghe di ferro e acciaio	628	+ 35,6
Rame e sue leghe	100	+ 81,8
Articoli di bulloneria e ferramenta	1.803	+ 4,7
Catene	199	- 33,4
Valvole	2.897	- 40,4
Giunti per condutture	2.410	+ 79,8
Prodotti metallici di base non specificati	1.159	+ 54,3

Industrie meccaniche		
Motori diesel	200	+ 11,7
Turbine	435	- 84,6
Generatori elettrici	350	- 40,4
Cuscinetti a sfera	1.272	+ 21,6
Trasmissioni	675	+ 272,9
Compressori	270	- 29,5
Pompe eccetto quelle per pozzi di petrolio	558	+ 124,0
Macchine per imballaggio	899	+ 2,1
Macchine industriali non specificate	2.070	- 78,5

VITA SINDACALE

Fonte "Nuovi Mercati"

interscambio canadese con il mondo

(in migliaia di dollari canadesi)

	1976	Saldo bilancia commerciale	1977	Saldo bilancia commerciale
Nord America	50.887.410	- 585.928	59.751.145	+ 645.907
di cui:				
— Stati Uniti	50.871.026	- 601.168	59.733.772	+ 629.752
— Altri	16.386	+ 15.240	17.373	+ 15.155
Europa occidentale	9.028.390	+1.043.952	9.771.349	+ 846.873
di cui:				
— Paesi Mec	7.655.643	+1.295.511	8.288.388	+1.011.118
— Gran Bretagna	2.998.430	+ 693.998	3.209.310	+ 648.192
— Germania federale	1.515.239	- 115.479	1.731.013	- 163.779
— Italia	913.338	+ 183.092	896.844	+ 93.552
— Francia	834.259	- 43.815	882.273	- 161.781
— Paesi Bassi	628.131	+ 265.577	702.259	+ 321.371
— Belgio e Lussemburgo	601.342	+ 352.102	686.121	+ 345.131
— Danimarca	107.620	- 44.498	129.287	- 32.785
— Irlanda	57.024	+ 4.544	71.349	- 9.783
— Altri	1.372.747	- 251.559	1.482.971	- 164.237
Europa orientale	998.399	+ 586.919	848.758	+ 421.246
di cui:				
— Urss	589.831	+ 479.367	413.151	+ 302.435
— Polonia	171.178	+ 81.274	195.205	+ 101.719
— Cecoslovacchia	58.373	- 23.013	57.895	- 28.287
— Altri	179.013	+ 49.291	182.507	+ 45.359
Medio Oriente	2.309.680	-1.214.086	2.123.575	- 849.481
di cui:				
— Arabia Saudita	587.954	- 375.276	821.027	- 603.537
— Iran	839.603	- 551.249	679.575	- 391.453
— Altri	882.363	- 287.623	622.973	+ 148.509
Paesi africani	891.458	- 154.854	834.173	+ 109.049
di cui:				
— Sud Africa	251.833	- 58.613	233.290	- 67.256
— Nigeria	188.303	- 123.417	69.106	- 6.020
— Altri	451.322	+ 27.176	531.777	+ 182.325
Paesi asiatici	6.061.046	+ 502.482	6.852.049	+ 613.283
di cui:				
— Giappone	3.910.107	+ 859.537	4.308.824	+ 703.874
— Corea del Sud	419.762	- 187.040	465.567	- 178.831
— Cina	284.518	+ 107.822	451.302	+ 286.994
— Formosa	334.841	- 250.343	393.820	- 247.318
— Altri	1.111.818	- 27.494	1.231.536	+ 48.614
Oceania	838.291	+ 10.785	909.666	+ 55.370
di cui:				
— Australia	703.423	+ 25.009	761.053	+ 54.104
— Nuova Zelanda	130.222	- 17.622	142.501	- 1.571
— Altri	4.646	+ 3.398	6.115	+ 2.837
America Latina	3.781.357	- 328.369	4.305.323	- 585.575
di cui:				
— Venezuela	1.669.622	- 923.774	1.903.570	- 618.580
— Messico	359.173	+ 67.049	411.728	+ 23.210
— Brasile	493.269	+ 168.050	489.642	+ 61.652
— Cuba	319.263	+ 198.639	229.379	+ 136.629
— Argentina	69.492	+ 26.396	127.604	+ 81.986
— Altri	871.539	+ 135.372	1.143.400	- 72.472
Totale interscambio canadese	74.796.259	- 139.169	85.398.047	+1.250.581

Fonte "Nuovi
Mercati"

(N.P. SIM)



Ritaglio dal Giornale

L'Espresso 24 Ore
pag. 2
di del 2/8/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

In Italia

meno nati vivi
e più emigrati

ROMA — La popolazione italiana residente al 31 maggio 1979 — in base all'ultima proiezione Istat (Istituto centrale di statistica) — ha raggiunto 56 milioni 864 mila unità con un incremento del 3,7 per mille rispetto allo scorso anno. Nel maggio 1978, invece, la popolazione era di 56 milioni 675 mila unità. La proiezione è stata calcolata in base all'andamento demografico registrato fino al 31 marzo 1978, quando la popolazione aveva raggiunto 56.847.439 unità.

L'Istat ha calcolato, anche, le componenti naturali e migratorie che hanno determinato l'ammontare della popolazione residente nel periodo gennaio-marzo 1979. I nati vivi sono diminuiti del 2,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. In aumento è, invece, la componente migratoria, particolarmente nell'Italia meridionale ed insulare, dove è stato registrato un aumento dell'8,4 per cento, soprattutto nei comuni dai 20 mila ai 50 mila abitanti.

Uscita l'edizione '79
del Compendio
statistico italiano

ROMA — L'Istat ha pubblicato l'edizione '79 del Compendio statistico italiano, che riporta i dati più significativi sui principali fenomeni demografici, economici e sociali del Paese.

L'indagine, che parte con l'esaminare le condizioni territoriali e climatologiche degli 8 mila Comuni italiani e delle relative popolazioni, fa il punto dello stato della popolazione, censita fra il 1861 e il 1971.

Altri capitoli sono dedicati alla sanità; sicurezza sociale, istruzione e relative statistiche culturali, giustizia, agricoltura, foreste, caccia e pesca, industria, opere pubbliche, trasporti e comunicazioni, commercio con l'estero, commercio interno, credito, assicurazione e mercato monetario, prezzi.

L'ultima parte del compendio è dedicata ai conti economici nazionali e ai confronti con quelli degli altri Paesi. Fra le altre, particolare interesse presenta la tabella relativa al conto economico delle risorse e degli impieghi relativo al 1976.



SEQUESTRO DEI TUNISINI IL 7 LUGLIO

Rilasciato per 30 milioni un peschereccio mazarese

Si tratta del «Diocleziano I» - Inviato della Cee a Sfax per il problema della pesca nelle acque del Canale di Sicilia

MAZARA DEL VALLO, 1

È stato rilasciato il motopesca siciliano «Diocleziano I», mitragliato, speronato e catturato il 7 luglio scorso da una motovedetta tunisina a 37 miglia dall'isola di Lampedusa.

Per il rilascio dell'imbarcazione l'armatore Salvatore Gancitano ha già versato un'ammenda di 30 milioni di lire. In un primo tempo le autorità marittime nordafricane avevano chiesto 30 mila dinari, pari cioè a 60 milioni di lire. Ma a seguito anche della mediazione del danese Gundelach, vicepresidente della Commissione della Cee, la richiesta è stata ridotta a 15 mila dinari. La stessa somma era stata versata dal proprietario del peschereccio «Paola Bassi», sequestrato come si ricorderà a due giorni di distanza dalla visita a Tunisi del ministro degli Esteri Forlani.

Ora per il «Diocleziano I» è stata adottata pure dai tunisini la via amministrativa, nonostante fosse scaduto l'accordo di pesca. Se l'armatore si fosse rifiutato di pagare il riscatto, la questione sarebbe stata esaminata per competenza dall'Autorità Giudiziaria.

L'armatore Gancitano, costretto a versare la suddetta multa, ci ha detto: «Siamo sempre noi a fare le spese. Prima i tunisini ci mitragliano e poi conciliano con ammen-de piuttosto salate. Senza contare poi i danni che il mio battello ha subito a seguito dello speronamento, avvenuto in acque internazionali. Il «Diocleziano I» lascerà domani mattina il porto di Sfax, per far rientro a Mazara del Vallo.

A bordo del motopesca ci saranno, oltre all'armatore, il comandante, il capopesca e il motorista del battello, rimasti

nel principale porto tunisino in attesa che si concludessero le trattative per il rilascio. Gli altri nove componenti dell'equipaggio si trovano, invece, a Mazara del Vallo da diversi giorni.

Per quanto riguarda la missione di Gundelach in Tunisia, c'è da dire che l'inviato della Cee si è già incontrato con i responsabili del settore ittico a Sfax. Presso il ministero dell'Agricoltura e della Pesca tunisino è stato posto ancora una volta sul tappeto lo spinoso problema della pesca nelle acque del Canale di Sicilia. Il delegato della Cee è riuscito ad incanalare le trattative su basi concrete e costruttive. Infatti ha fatto intendere ai suoi diretti interlocutori che la Cee sarebbe disposta a superare certe difficoltà iniziali, dovute in parte alle richieste economiche dei tunisini, fra le quali risulta l'acquisto di ben 40 mila tonnellate di olio di oliva. Quest'ultima «condizione» è stata finora lo scoglio del nuovo accordo di pesca con la Tunisia.

Gundelach, dal canto suo, ha cercato di ammorbidire in parte la posizione dei tunisini ed ha insistito sulla «soluzione provvisoria» del negoziato. Infatti, alla richiesta di una proroga del trattato di pesca italo-tunisino, scaduto il 18 giugno scorso, formulata dal rappresentante della Cee, la controparte tunisina non si è opposta. Pertanto, non è escluso che in attesa di una ripresa dei colloqui venga prorogata fino a settembre la vecchia convenzione.

Intanto negli ambienti marittimi di Mazara del Vallo si è ancora in ansia per la sorte dei 23 pescatori, attualmente prigionieri in Libia. A 10 giorni dall'intervento del presidente della Repubblica Sandro Pertini presso il governo

della Giamahira Araba Libica Popolare Socialista, il colonnello Gheddafi non ha ancora risposto alla personale richiesta di grazia del capo dello Stato italiano.

La lunga «odissea» dei marittimi mazaresi — sostengono i presidenti delle due associazioni armatoriali — è diventata ormai un problema politico. Dieci pescatori, condannati a due anni di reclusione anche nel processo di appello, si trovano rinchiusi nelle carceri di Hgms, mentre gli altri 13 sono stati affidati momentaneamente alle autorità consolari, in attesa di giudizio. Il presidente libico non deve rimanere insensibile dinanzi a questa vicenda. I familiari dei lavoratori del mare, rinchiusi in Carcere alla stregua di delinquenti comuni, supplicano il leader libico per l'immediata scarcerazione dei loro congiunti.

La liberazione dei marinai mazaresi potrebbe costituire un primo passo per iniziare nuove forme di collaborazione con la Libia, anche nel settore della pesca, mediante la creazione di società miste. Infatti alcuni mesi fa una delegazione italiana guidata prima dal sottosegretario agli Affari Esteri e poi dal ministro Stammati, ha avuto degli incontri proficui con i responsabili del settore della pesca, dell'agricoltura e del commercio. Sono stati dei colloqui interlocutori, che possono avere anche un seguito.

Giuseppe Bruccoleri

**Pesce
rilasciato
dai turchi**

MAZARA DEL VALLO
Il motopesca-
ziano », ferma-
Canale di Sic-
vedetta tunisin-
so e sequestrato
presenza e l'is-
gamine della
italiana « Visc-
re da oggi il
raggiungere M-
Per il rilas-

no » le autori
no in un primo
milioni di lire
dotti a metà.

**reccio
ciato
nisini**
ALLO, 2 agosto
reccio « Diocle-
nelle acque del
da una moto-
il 7 luglio scor-
nonostante la
intervento del dra-

», può lascia-
orto di Sfax e
ra.

del « Dioclezianismo » aveva chiesto 60 milioni poi ri-

Peschereccio rilasciato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO, 2 agosto

Il motopeschereccio « Diocleziano », fermato nelle acque del Canale di Sicilia da una motovedetta tunisina il 7 luglio scorso e sequestrato nonostante la presenza e l'intervento del dragamine della marina militare italiana « Vischio », può lasciare da oggi il porto di Sfax e raggiungere Mazara.

Per il rilascio del « Diocleziano » le autorità tunisine avevano in un primo tempo chiesto 60 milioni di lire italiane poi ridotti a metà.



Sono salpate per l'Italia le tre navi con i 907 profughi salvati in mare

La partenza da Singapore stamane all'alba - È morto Andrea, il vietnamita nato sull'Andrea Doria - Con Zamberletti un primo bilancio, positivo ma controverso, della missione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SINGAPORE — Le navi italiane sono già sulla rotta di casa. La missione nel Mar Giallo è finita, ora resta solo il lungo viaggio di ritorno. Sono partite da Singapore stamane, dopo una sosta di nemmeno un giorno. Non c'è stata franchigia per nessuno, i turni di guardia sono duri con tanta gente a bordo: «E allora sono gli stessi marinai a chiederci ormai di rientrare il più presto possibile». Si torna a casa dunque, dalla mamma: «Avvisate per cortesia che ci aspetti tra diciannove o venti giorni». Il messaggio è affidato con un sorriso al giornalista che sbarca a terra, ed è accompagnato da un pacco di

lettere grosso così. Hanno già tutte l'affrancatura di 170 lire, «si ricordi di imbarcarle subito, quando arriva in Italia».

La storia dei profughi raccolti a bordo resta ora chiusa nei venti giorni di un viaggio senza scalo e senza cronache. I novecento vietnamiti stanno imparando a vivere con semplicità la loro nuova condizione di gente che può ritrovare una speranza. Compitano già l'alfabeto, con grandi lettere a penna, dicono «ciao» e «grazie». Andrea però è morto.

Era nato già asfittico, di soli due chili, su un lettino di poppa dell'Andrea Doria: i marinai avevano portato in trionfo il ginecologo e brindando e applaudendo cercavano di ignorare le notizie sulla salute del bebè. Era un segno di vita, una storia che ricominciava. Doveva durare. Invece la realtà non tiene conto dei sogni dei marinai di un incrociatore, e Andrea non vedrà l'Italia.

Se qualcuno racconta di occhi lucidi e di pianti, son tutte balle. Ma se qualcuno dice che di bimbi che muoiono ce n'è tanti e i marinai, tra il caldo, bestiale di ieri e il lavoro duro, hanno altro da pensare, costui mente. La storia della morte di Andrea è stata una brutta storia per tutti, anche per chi non vede l'ora di essere a casa e mettersi finalmente in licenza.

La nave è un piccolo mondo assai particolare, che ripro-

duce a suo modo i meccanismi, i sentimenti, e le contraddizioni della società, del nostro mondo di terra. Ma di suo, specifico, essenziale, ha una sorta di solidarietà di fondo, una roba che stringe tutti assieme in un modo che solo la gente di mare può capire. E se Andrea muore, è un piccolo pezzo di storia comune, storia di tutti quanti, che se ne va con lui.

La vita di bordo è servita a

capire anche questo. I profughi lo stanno imparando anche loro, trascinati in un clima quasi soffocante di affetto e di calore umano impensabile in termini simili in qualsiasi altra comunità di terraferma. Non sono soltanto i soldati raccolti tra i sottufficiali per acquistare giocattoli ai bimbi o i pupazzotti di plastica inventati da un marinaio ingegnoso; e nemmeno la ripassata di Tex, Monello e Topolino fatta nelle brandine di bordo per dare dei fumetti da leggere ai bimbettini salvati dal mare.

C'è una sorta di filo comune che lega questi ragazzi in divisa ai loro ospiti, protetti da una paratia di metallo e da un severo marinaio con tanto di manganello bianco da poliziotto; un filo certamente estile che fa routine dei prossimi giorni assottiglierà di molto.

Si torna a casa. Valeva la pena questo lungo viaggio, questa ricerca in un mare lontano e sconosciuto? Zamberletti, che è venuto ieri a bordo a dir «bravo» a ufficiali e marinai, assicura che sì, valeva la pena, perché abbiamo dato una sferzata al Paese e

mostrato a noi stessi che siamo capaci anche di cose grandi. Pensando alle lunghe giornate dei marinai nel caldo torrido delle loro brandine e dei loro corridoi senza aria, le belle parole perdono molto della loro convincente sicurezza. Tuttavia, dietro, qualcosa resta comunque.

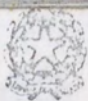
Naturalmente, questo lungo viaggio aveva anche altri risvolti, più direttamente politici. Quelli che Zamberletti riassume in parte con il suo «anche noi siamo capaci di cose grandi». Le polemiche che un mese fa hanno accompagnato la decisione del governo probabilmente non sono ancora dimenticate; riguardavano il problema dei costi, della scelta di intervento in un fronte che divide i due blocchi, delle implicazioni strategico-militari.

Zamberletti ha assicurato tutti, ieri, che ogni diffidenza è appianata, e che ha vinto la ragione umanitaria. Le tre navi mancano dall'Italia da un mese, ma visti da bordo i problemi mantenevano ancora una loro forza persuasiva. E questo potrebbe significare che oggi è assai difficile convincerci, tutti quanti, che sia possibile far distinzioni nette nelle scelte e nei comportamenti dei governi, per cui il senso umanitario va da una parte e la politica dall'altra. Sui ponti delle navi, tra la gente che era a bordo con diverse responsabilità e ruoli, tutti mostravano alla fine di essere perfettamente consapevoli che salvare i profughi è una «nobile missione»; ma anche che dietro ad ogni «no-

bile missione» non mancano implicazioni più strettamente politiche, che riguardano il futuro e il presente della nostra società.

Le tre navi partono dal Mar Giallo lasciandosi dietro una situazione ancora di profonda instabilità. Non era certo il loro compito intervenire in essa, ma il problema degli equilibri del Sud-Est asiatico pare adesso, almeno a noi tutti che eravamo a bordo, che ci coinvolgeva più direttamente. Zamberletti sta facendo un lungo viaggio tra le capitali di questa regione per trovare il filo di un possibile discorso di pacificazione. I novecento profughi che stanno viaggiando ora negli stretti di Malacca su navi italiane si portano addosso una storia che non è più tanto lontana dal nostro Paese. Una «missione umanitaria» nel Mar Giallo potrebbe aver trovato anche questo obiettivo, sulla propria rotta.

Mimmo Candito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale STAMPA-ITALIANA-NEC

di del 28/7/79

COSTITUITA UNA NUOVA CONFEDERAZIONE PER I GIORNALI DELL'EMIGRAZIONE

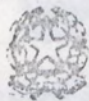
ROTTURA E SCONTRO: "ERA QUESTO CHE SI VOLEVA?"

Roma - Si sono riuniti il 30 Luglio 1979 i rappresentanti di giornali e riviste periodiche dell'emigrazione, tra le quali "Avanti Europa", "Emigrazioni-Finlef", "Il Dialogo", "Nuovo Mondo", "Nuovo Paese", edite per l'Europa, la Gran Bretagna, il Canada, l'Australia, e hanno deciso di costituire la Confederazio-

ne italiana della Stampa Democratica dell'emigrazione, CISDE, con sede in via XX Settembre 49, 00187 Roma, telefono 46 10 16.

La Confederazione si ispira agli ideali antifascisti della Costituzione della Repubblica, è aperta al contributo di tutte le forze e pubblicazioni democratiche e di orientamento progressista, ha lo scopo di concorrere a una seria e reale riforma dell'editoria nell'emigrazione, perchè siano espresse la genuina voce e le concrete aspirazioni dei nostri lavoratori emigrati, sulla base dei principi di libertà e di autonomia. La Confederazione, già ampiamente rappresentativa, come hanno dimostrato le elezioni del Parlamento Europeo, auspica che vi siano larghe adesioni di giornali e riviste che possono essere presenti al momento del perfezionamento ufficiale dell'atto legale e dell'approvazione e deposito dello Statuto. La Confederazione sollecita l'approvazione della legge di riforma dell'editoria e richiede che in essa siano previsti l'adeguato sostegno della stampa dell'emigrazione italiana e le procedure democratiche di erogazione dei fondi, che tengono conto della effettiva rappresentatività delle aree sociali che si raccolgono attorno alle pubblicazioni, e con il rigetto di qualsiasi criterio di discrezionalità clientelare o di condizionamento burocratico. Il primo congresso della Confederazione avrà luogo nel mese di maggio 1980.

(SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

STAMPA-ITALIANA -
NEL MONDO
di del 21/8/79PRIMA CONFERENZA GENERALE DELL'EMIGRAZIONE PROMOSSA DALLA REGIONE SICILIA

Con l'intervento dell'On. Matarella Presidente della Regione Sicilia colorito da una punta polemica e dell'On. Macaluso Assessore Regionale al Lavoro e alla Previdenza Sociale a cui è toccato l'onere -brillantemente assolto- della organizzazione generale della manifestazione nonché delle funzioni di moderatore dei lavori stessi, si è chiusa il 18 Luglio la tre giorni della 1ª Conferenza per l'Emigrazione promossa dalla Regione Sicilia.

Il documento che pubblichiamo costituisce la sintesi del lavoro svolto dalle cinque commissioni che hanno avuto il compito di elaborare le conclusioni degli argomenti dibattuti in aula durante tre giornate di sedute.

1) Per l'Emigrazione di ritorno

La gravità della crisi internazionale tende ad accentuare una situazione che già si era manifestata fra il 1973 e il 1974 durante la prima crisi petrolifera

2/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ossia il rigetto di una parte della manodopera italiana, specie quella non qualificata, costretta al rientro dai licenziamenti. La Regione Sicilia deve darsi carico di questa realtà e provvedere in forma adeguata - anche se non può assumere la prospettiva del rientro come obiettivo specifico della sua politica in tema di emigrazione; comunque la qualifica di emigrato dovrà essere estesa anche al lavoratore siciliano che rientra - per gli stessi motivi - dalle Regioni del settentrione d'Italia. La tutela dei lavoratori di ritorno passa anzitutto attraverso lo sviluppo complessivo dell'economia regionale. Passa attraverso l'assunzione del metodo della programmazione, secondo le linee del documento di principi e obiettivi elaborato dal Comitato Regionale della programmazione, il bilancio poliennale, la mobilitazione delle risorse, i piani settoriali. In altre parole la politica dell'emigrazione di ritorno deve rappresentare un capitolo di una politica comprensiva di sviluppo armonizzato alla realtà attuale della situazione siciliana, diretta a sollecitarne possibilità inspiolate nel quadro di un uso programmato ed equilibrato delle risorse naturali ed umane. "Per evitare un nuovo riflusso disordinato e caotico come quello che già si è verificato ed il disadattamento di tanti che rimpatriano - occorre creare nuovi posti di lavoro e affrontare i problemi con vivo senso della realtà e non aprire pericolosi libri dei sogni come purtroppo si è già verificato nella vicina Calabria. Non si dimentichi che negli ultimi cinque anni sono rientrati circa 83 mila unità!!! Il reinserimento nella vita operativa di queste masse richiede misure specifiche e coordinate alla generale politica ed economica. Da ciò discende la necessità di una metodologia di formazione professionale (oggi devoluto alla competenza di troppi organi) che è la sola in grado di coordinarsi alle ipotesi di sviluppo dell'economia regionale. Speciale impulso e incoraggiamento dovrà essere dato a tutte le iniziative che prevedono forme cooperativistiche. E' quindi essenziale che i programmi e la gestione delle attività in favore dell'emigrazione di rientro coinvolgano in primo luogo gli Enti locali. Occorre pertanto provvedere con urgenza alla discussione dello schema di disegno di legge di modifica della L.R. 3/6/1975 N° 25, che propone una serie di innovazioni che se attuate, introdurranno una serie di radicali miglioramenti "nel modo di considerare i problemi degli emigrati" ponendo decisamente in secondo piano le misure di carattere assistenziale. Si tratta della modifica della composizione della Giunta Regionale con il rafforzamento della rappresentanza degli emigrati, agevolazioni per i figli degli emigrati dirette a mantenere vivi e fecondi i contatti con la Sicilia, rimborso spese di viaggio, l'effettiva possibilità di ottenere mutui agevolati edilizi, incremento della cooperazione, miglioramento della informazione in generale e della formazione professionale.

2) Per la tutela dei lavoratori espatriati

L'attenzione delle forze politiche e istituzionali del Paese deve essere fondamentalmente rivolta al lavoratore emigrato che vive ed opera fuori della terra di origine e che nella stragrande maggioranza non prevede il rientro in Patria a breve scadenza. Pertanto:

- promuovere l'effettiva integrazione del lavoratore nell'ambiente socio-economico in cui vive con l'attribuzione di una "status" civile e politico equiparato a quello dei cittadini del Paese ospite. Ciò, in particolare, deve riguardare il complesso dei diritti goduti dai residenti nell'ambito del rappor-



-3-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

STAMPA - ITALIA MA

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

to di lavoro, della vita politica e civile;

- attuare l'iniziativa per l'adempimento delle direttive CEE in tema di scolarizzazione mediante l'adeguamento delle strutture preposte alla politica scolastica, la concertazione didattica, la partecipazione alle componenti sociali culturali e sindacali, tutt'oggi gravemente carente: la maggior parte delle aree geografiche d'immigrazione;

- tenere in particolare rilievo la domanda di formazione culturale permanente che scaturisce dalle diverse fasce di età e dalle diverse categorie professionali (l'apprendimento della lingua locale dovrà costituire il principale obiettivo);

- migliorare il sistema della sicurezza sociale sulla cui urgenza la Conferenza pone un significativo accento. Vale a dire, l'urgenza della stipula di nuove convenzioni interstatali e la revisione di altre ormai disutili. Il che comporta l'esigenza di introdurre un criterio generalizzato di immediata erogazione delle prestazioni a carico di determinati Enti nell'attesa della conclusione delle relative istruttorie pensionistiche. (Che come è noto comportano tempi scandalosamente lunghi)

- all'emigrato deve essere assicurata la possibilità di un rapporto continuativo con la cultura, la civiltà, le tradizioni della terra di origine; un rapporto che non sia solo manifestazione di sottocultura più o meno folclorica, ma che miri essenzialmente a conservare vivo il senso della identità nazionale, attraverso il quale le giovani generazioni di emigrati possano assumere il ruolo di sintesi di culture e civiltà plurime;

- assecondare e proteggere l'ASSOCIAZIONISMO libero e democratico che anche un'occasione non causale, di elevazione culturale;

- gli interventi sopra ipotizzati non possono nascere che dal concorso e dalla cooperazione di tutte le istituzioni interessate; ossia:

- la Comunità Europea per la sua politica sociale nell'ambito degli Stati membri e delle Regioni; un migliore e più appropriato uso del Fondo Sociale Europeo ai fini della formazione professionale, potrebbe ad esempio, costituire un contributo di prima grandezza;

- lo Stato con le sue insostituibili competenze in materia di politica interstatale ed i suoi apparati amministrativi, dovrà assumere funzioni e operatività oggi assolutamente inadeguate e latitanti per una storica carenza di strutture, mezzi finanziari e personale qualificato.



Ritaglio dal Giornale

di

del

2a Stampa
2/8 1949
2/8 1949

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPubblico impiego
«nodo» d'autunnoSub torinese
trovato morto
in Jugoslavia

FIUME — E' stato ritrovato morto nel tratto di mare antistante il canale di Lemme, in Istria, Mariangelo Capellozza di 27 anni, residente a Torino, che era scomparso in mare il 20 luglio scorso mentre stava praticando la pesca subacquea. Il corpo del giovane è stato riconosciuto dal padre, giunto da Torino qualche giorno fa per partecipare alle ricerche. E' stato accertato che il sub è morto per annegamento.

Contratti vecchi e nuovi, contingenza

Pubblico impiego «nodo» d'autunno

ROMA — C'è già chi la chiama «la bomba d'autunno»; chi la definisce «il primo grosso scoglio per il governo». Indolgi; chi, meno traumaticamente, la vede come «un grave problema».

Per tutti, la questione dei rinnovi contrattuali del personale pubblico resta comunque una delle «priorità»; da sistemare in fretta prima che negli uffici vengano ad attuarsi agitazioni tanto confederali che autonome. Anche perché — almeno questa volta — si prevede che lo scontento dei funzionari possa raggiungere limiti mai prima d'ora raggiunti.

Le cause? Le solite (lavoro burocratico, professionalità non retribuita, soddisfazioni inesistenti) cui, questa volta, si aggiunge anche lo «scorno» di molti per il fatto che altri risultino privilegiati per quanto hanno ottenuto.

Ci si riferisce in particolare all'una tantum concessa ai 500 mila dipendenti degli enti locali quale «recupero» per la mancanza di trimestralità della scala mobile.

L'intesa raggiunta tra Flcp (sindacato unitario di categoria) e Dep (Delegazione degli enti locali), infatti, sembra aver scatenato il comparto. Ospedalieri, personale della scuola, ferrovieri, chiedono anch'essi, ora, la concessione di un simile accorgimento.

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil — che, come è noto, ha in animo di proporre la questione del pubblico impiego come «punto di attacco» per la strategia del '79-'80 — non è rimasta sorda alle invocazioni delle diverse categorie (anche perché il pericolo di una concorrenza degli autonomi è reale) e così ha già fatto sapere di voler aprire al più presto un confronto col Governo per discutere appunto dei rinnovi contrattuali — c'è da sistemare tra l'altro la «partita» del triennio precedente — e in quest'ambito della trimestralizzazione della scala mobile cui dovrebbe accompagnarsi anche la concessione dell'una tantum di 250 mila lire per tutte le altre categorie.

Una spesa suppletiva per il bilancio dello Stato (quella della concessione dell'una tantum) che qualcuno ha già calcolato in 700 miliardi in più del previsto. Una somma non indifferente cui, per l'appunto, dovrà poi seguire quella ancor più pesante relativa ai benefici prevedibili in tutta la P.A. per il triennio contrattuale '79-'81.

L'autunno sarà dunque «caldo» per il comparto pubblico? Tutto lascia prevederlo. Anche se — tra le righe delle richieste monetarie — non va tralasciato di notare come il sindacato, questa volta, sembra anche deciso ad ottenere una reale riforma che finalmente permetta una maggiore funzionalità dell'organizzazione della macchina statale.

M. D. L.



FRA I PAESI INDUSTRIALIZZATI DELL'OCSE

L'Italia è al diciannovesimo posto nel rapporto produzione-addetto

ROMA — L'Italia occupa soltanto il 19. posto nel contesto dei paesi dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), relativamente al prodotto lordo per ogni addetto alla produzione di beni e di servizi. La graduatoria è contenuta nell'ultimo numero del mensile «L'economico» che ha analizzato gli ultimi dati pubblicati dall'Ocse e relativi al 1977.

Secondo le statistiche, e nonostante possibili variazioni di piccolo conto dovute alle modificazioni inter-

venute nel rapporto di cambio fra le principali monete e il dollaro, i Paesi Bassi sono al primo posto con una produzione lorda procapite per addetto alla produzione o ai servizi di 23,4 migliaia di dollari.

In una fascia compresa fra ventimila e ventunomila dollari seguono il Belgio, la Svizzera, la Germania, il Canada e gli Stati Uniti, cioè i paesi ricchi e ad alta produttività sia per la disponibilità di risorse che di processi tecnologici particolarmente avanzati.

Segue quindi, abbastanza da vicino, un altro gruppo di paesi il cui prodotto lordo per addetto è compreso fra 18 e 19 mila dollari: Islanda, Norvegia, Svezia, Danimarca, Lussemburgo e Francia.

Tra la Francia, ultimo paese di questo gruppo e i Paesi Bassi esiste un divario di circa 5,2 migliaia di dollari abbastanza rilevante e difficilmente recuperabile in un breve periodo.

Austria, Australia e Finlandia si collocano poi in una posizione intermedia

sempre invidiabile rispetto a quella dei paesi che seguono. Al 16. posto della graduatoria si pone quindi il Giappone con 13 mila dollari per addetto, seguito dalla Nuova Zelanda con 11,7 migliaia di dollari, e dal Regno Unito ed Italia rispettivamente con una produzione lorda procapite di 10 mila e nove mila e 900 dollari.

Nel breve periodo non sembra possibile una modifica sostanziale all'interno della graduatoria anche se paesi come il Giappone hanno sempre la possibilità di risalire le posizioni dal momento che nel periodo 1970-'77 il prodotto lordo ha fatto registrare un aumento del 43 per cento.

Negli altri paesi dell'Ocse l'aumento medio annuo del prodotto lordo è stato del 3,3 per cento per i Paesi Bassi, del 3,1 per cento negli Stati Uniti, del 2,8 per cento in Italia e del 2,6 per cento in Germania.

Anche in relazione al prodotto per addetto in termini reali il Giappone ha fatto registrare il maggior incremento, mentre per quanto riguarda l'occupazione è cresciuta in media solo dello 0,7 per cento l'anno in Giappone, è rimasta stazionaria in Francia e nei Paesi Bassi, è aumentata dello 0,8 in Italia ed è addirittura diminuita del 1,2 per cento in Germania.

A BRUXELLES LA «CAROVANA PER IL DISARMO»

I pacifisti sono decisi ad arrivare in Polonia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La non violenza dei radicali a Bruxelles è stata battuta non tanto dalla forza pubblica quanto dalla forza della natura. Il programma di musiche e discorsi politici che 400 ragazzi della «Carovana per il disarmo» avevano in programma nella centrale place de La Monnaie è stato impietosamente ridimensionato dalla pioggia che ha imperversato sulla città senza un attimo di tregua. E la pioggia, si sa, è la grande nemica dei cortei e delle manifestazioni a cielo aperto.

La «Carovana per il disarmo», marcia pacifica da Bruxelles a Varsavia, le due città simbolo di blocchi militari, si è fatta tuttavia notare. Dopo gli arresti dei giorni scorsi (quando sono stati fermati dalla polizia alcuni militanti che distribuivano volantini), adesso le autorità cittadine hanno capito e lasciano che il folklore politico dei pacifisti si sfoghi. I giornali locali poi danno ampio spazio all'iniziativa. L'autorevole «Le Soir» pubblica anche un editoriale di Jean Fabre il segretario del Partito radicale italiano presente a Bruxelles anche con l'onorevole Adele Faccio.

In un vecchio palazzo del centro storico ieri mattina Jean Fabre ha tenuto una conferenza stampa durante la quale ha spiegato i motivi che hanno indotto il suo partito e altri movimenti non violenti europei ad organizzare la «Carovana per il disarmo». «Dobbiamo — ha detto — instaurare un dialogo Est-Ovest a livello popolare visto che fino ad ora i tentativi effettuati a livello governativo sono miseramente falliti». Disarmo, perché? «E' un crimine contro l'umanità prepararsi alla guerra atomica,

sciupando colossali risorse finanziarie, mentre centinaia di bambini muoiono di fame ogni giorno», ha sostenuto Jean Fabre con vigore e passione.

Sarebbe un errore guardare con scetticismo questo entusiasmo. Il problema di cui questi pacifisti si fanno portavoce in effetti esiste. E sono le cifre ufficiali, quelle pubblicate dall'UNICEF, che parlano da sole: nel 1979 sono morti 17 milioni di bambini, mentre nello stesso anno sono stati spesi 418 miliardi di dollari in armamenti.

Ma la «Carovana» arriverà davvero in Polonia? Pare di no, stando almeno a quanto stabilito dalle autorità di Varsavia che hanno autorizzato l'ingresso, davvero simbolico, di solo sei persone, ognuna di nazionalità diversa. Ma i dirigenti della «Carovana per il disarmo», Jean Fabre in testa, meditano certamente un ingresso di massa per poter manifestare ad alta voce in favore della pace lungo le vie di quella Varsavia che esattamente quarant'anni fa — nel 1939 — fu invasa dai nazisti, distrutta all'80 per cento e pagò la sua resistenza con oltre 600 mila morti.

Oggi i 400 della «Carovana per il disarmo» marceranno su Evere, dove sorge il quartier generale della NATO, l'alleanza militare dei paesi dell'Occidente, colpevole per Jean Fabre di non aver dato una risposta qualunque all'iniziativa del presidente romeno Ceausescu, il quale, unilateralmente, ha ridotto (del 15 per cento in tre anni) il bilancio della difesa del proprio Paese. E' certo che un massiccio schieramento di poliziotti aspetterà i non violenti davanti ai cancelli della NATO. Del pacifismo è bene fidarsi, ma fino a un certo punto.

Arturo Guatelli



Giscard vuole formare un asse euro-arabo

Il « patto » seguirebbe tre linee: petrolifera, militare ed economica

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI. — Un piano di Giscard d'Estaing per la conclusione di un « patto » arabo-europeo: è l'iniziativa diplomatica su cui lavorano l'Eliseo e il Quai d'Orsay, d'intesa con i Paesi arabi che sembrano averla discretamente sollecitata. Più in particolare, il presidente della Repubblica francese proporrebbe al Medio Oriente — preoccupato dalla indecisione americana e dalle ambizioni sovietiche — una cooperazione politica accompagnata da assistenza militare e da una intesa economica globale.

Colpo di scena o *ballon d'essai*? L'uno e l'altro al tempo stesso. L'indiscrezione, trapezata negli ambienti della diplomazia francese, non è stata ufficialmente « commentata » né in positivo né in negativo. Essa peraltro trova riscontro (ufficioso, ma sostanzioso) negli ambienti diplomatici arabi, particolarmente in quelli del Kuwait.

Questo Paese sarebbe d'altronde l'intermediario tra gli attori principali: la Francia da un lato e l'Arabia Saudita dall'altro, che a loro volta non rappresentano solo se stessi. La prima — sullo slancio della sua presidenza Cee, nel cui quadro aveva avviato iniziative « analoghe » — cercherebbe di creare un fronte europeo, mentre intorno alla seconda si coagulerebbe il fronte arabo del dissenso verso la *pax americana* fra Egitto ed Israele.

La Francia ha certo il retroterra politico per una simile iniziativa: la posizione pro-araba nella questione medio-orientale fin dai tempi di De Gaulle, che non è stata di solo principio ma anche operativa, poiché Parigi ha contribuito all'armamento di alcuni Paesi della zona. Questa sola circostanza non basta certo ad autorizzare una mossa diplomatica che se fosse confermata dai fatti modificherebbe sensibilmente la situazione in Medio Oriente.

Tuttavia la Francia è anche all'origine di quel dialogo euro-arabo, i cui risultati sono stati fin qui nulli, ma che è servito ad avviare e a mantenere contatti diplomatici fra le due sponde del Mediterraneo e che nel quadro di una evoluzione rapidissima del fronte medio-orientale potrebbero rivelarsi la piattaforma su cui imbastire la nuova e più ambiziosa trancia.

D'altra parte, la Francia è anche all'origine di quell'altra iniziativa politica che tende da tempo a far confluire l'Europa nella stessa direzione: il dialogo euro-afro-arabo per una conferenza Nord-Sud di formato ridotto che è stata approvata dall'ultimo vertice europeo di Parigi nel maggio scorso e che Giscard ha immediatamente avviato nel mese di giugno.

Sta di fatto che il Kuwait — dove Giscard d'Estaing deve recarsi all'inizio dell'autunno — nella sua intermediazione avrebbe esplicitamente accennato alla necessità di impegnare l'Europa.

Ciò detto, le linee su cui si potrebbe sviluppare una tale iniziativa sono essenzialmente tre: petrolifera, militare ed economica.

In primo luogo, il petrolio: la crisi energetica ha posto gli Usa in posizione di « imputato ». I Paesi arabi hanno aspramente rimproverato agli

americani la loro politica di « spreco ». Come anche agli europei al vertice di Tokio, lo sceicco Yamani, ministro saudita del Petrolio, ha chiesto agli Stati Uniti di frenare le loro importazioni di greggio. La risposta della Casa Bianca in proposito è stata teatrale, ma sostanzialmente deludente. La persistente debolezza del dollaro — moneta dei conti petroliferi — ha aumentato il risentimento e le preoccupazioni dell'Opec.

Le forniture militari in secondo luogo: la vendita di armi — nulla di nuovo da parte francese, ma il fenomeno è in pieno sviluppo — non sarebbe fine a se stessa. Sia l'Irak che l'Arabia Saudita chiedono in questo quadro una maggiore partecipazione dei consiglieri militari france-

si, in modo da sganciarsi almeno in parte dal « monopolio » sovietico nel primo caso, americano nel secondo. Le recenti visite del ministro della Difesa francese, Yvon Bourges, a Ryad e del primo ministro Barre a Baghdad riguardavano, oltre che le forniture militari (aerei, navi, blindati e missili), anche e forse soprattutto l'assistenza tecnica.

Cooperazione economica in terzo luogo: i Nove della Cee importano circa il 70% del loro petrolio dai Paesi arabi, dove sono dirette per contro solo il 15% delle esportazioni globali dell'Europa. Vi è spazio dunque per intensificare la collaborazione, specie in direzione dell'industrializzazione dei Paesi dell'Opec.

Ivan Arnaldi



E' ripresa al Senato l'indagine conoscitiva

Per conoscere le reali condizioni dei nostri emigrati

Giovedì 26 luglio, su proposta dei componenti comunisti della terza commissione permanente del Senato, sono ripresi i lavori dell'indagine conoscitiva sulle condizioni dei nostri emigrati all'estero. Questa indagine promossa nella passata legislatura sempre dalla commissione Esteri del Senato, era andata svolgendosi in una serie di incontri con dirigenti, delle varie associazioni dei nostri lavoratori all'estero, funzionari del ministero degli Affari esteri, dirigenti di organismi statali ecc. L'obiettivo che ci si proponeva era quello di avere a livello parlamentare una dettagliata conoscenza delle condizioni dei nostri emigrati nei vari Paesi europei ed extraeuropei al fine di formulare una serie di indicazioni ed ottenere quindi precisi impegni dal governo e dai vari organi dello Stato atti ad affrontare e risolvere i problemi dei nostri connazionali emigrati.

Il fatto di aver richiesto ed ottenuto che questa indagine venisse ripresa è senz'altro positivo, alla luce anche di quanto è avvenuto nel voto all'estero per il Parlamento europeo del 10 giugno scorso. Nella prima seduta del 26 luglio è stato ascoltato un rappresentante dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani). La discussione, nella quale sono intervenuti i compagni Armelino Milani, Franco Calamandrei e Giuliano Procacci, si è sviluppata sul ruolo e le possibilità che le amministrazioni comunali hanno di assicurare ai nostri emigrati i loro diritti civili (vedi le gravi deficienze verificatesi nel voto europeo), un loro specifico contributo alla soluzione dei problemi di rein-

serimento di quei lavoratori che rientrano dall'estero (casa, occupazione ecc.) ed infine quali iniziative gli Enti locali possono promuovere per garantire ai figli dei nostri emigrati quei servizi sociali indispensabili, a cominciare dalla scuola.

Le prossime udienze la commissione le avrà con dirigenti del movimento cooperativo, con alcuni rappresentanti dei nostri Istituti di cultura all'estero, con rappresentanti di altri ministeri, con dirigenti del ministero degli Affari esteri ed infine con i nostri lavoratori emigrati. L'opportunità che il Parlamento sia messo in condizione di valutare concretamente le condizioni di vita dei nostri lavoratori all'estero e di suggerire al governo, impegnandolo nella loro realizzazione, tutte quelle misure necessarie a migliorare la situazione delle nostre comunità all'estero, è un fatto importante. L'impegno dei nostri compagni senatori è diretto a far sì che questa possibilità sia sfruttata appieno, allo scopo di conseguire risultati positivi nell'interesse dei nostri lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

3. VIII. 79

Affari Esteri

Come è difficile
per le donne la
nell'emigrazione

Dopo i colloqui

tra i due governi

Sulla sicurezza sociale accordo Italia-Svezia

La convenzione di sicurezza sociale tra l'Italia e la Svezia è cosa fatta, dopo l'accordo raggiunto al termine dei colloqui tra le delegazioni dei due governi, conclusi il 25 luglio scorso presso il ministero degli Affari Esteri a Roma.

Il giudizio che si può fin d'ora dare della soluzione della vicenda è positivo per l'accoglimento delle rivendicazioni dell'emigrazione italiana nel Paese scandinavo, soprattutto per quanto riguarda la normativa pensionistica, aspetto per il quale i nostri lavoratori in Svezia hanno un interesse diretto essendo il fenomeno migratorio nel Paese un fatto che risale a molti anni fa.

Un contributo fondamentale al superamento delle divergenze e al raggiungimento dell'accordo è venuto anche dal movimento che su questi problemi si è sviluppato tra i nostri lavoratori emigrati con la mobilitazione continua messa in atto per premere sui due governi: un ruolo fondamentale in questo senso è stato giocato dalla FAIS (Federazione delle associazioni italiane in Svezia), la associazione unitaria degli emigrati aderente alla FI-LEF, ruolo che è stato ufficialmente riconosciuto con l'invito rivolto al suo Presidente, il compagno Valion, a partecipare alle trattative.

All'estero, il lavoro in fabbrica e quello a casa

Come è difficile per le donne la vita nell'emigrazione

Mobilizzare le donne sugli obiettivi di lotta per la loro emancipazione e su quelli più generali del movimento operaio, se non è un lavoro facile e possibile dappertutto in Italia, presenta nell'emigrazione senza dubbio delle difficoltà supplementari per varie ragioni. Che sono queste: le condizioni di vita e di lavoro oggettivamente più dure che non sempre, come sappiamo, si trasformano in ribellione e volontà di lotta; problemi di lingua e di inserimento nella società di arrivo; minori stimoli culturali, politici, di dibattito; e infine il permanere di mentalità arretrate che vedono le donne il più delle volte relegate nel ruolo domestico che si aggiunge in una alta percentuale di casi a quello di lavoratrice. Lavoratrice, emigrata e per di più donna, è stato detto.

Ma la realtà è un processo in continuo movimento e anche le donne emigrate non possono fare a meno di venire influenzate dall'allargamento delle basi e della volontà di lotta (no-

nostante i tentativi reazionari di segno opposto) dei lavoratori italiani all'estero, dalla crescita numerica e politica del nostro partito negli altri Paesi, dal moltiplicarsi di iniziative volte a coinvolgere sempre più donne. Attraverso diversi canali (associazioni femminili, enti di formazione professionale di emanazione sindacale ecc.) giungono altre indicazioni e strumenti di lavoro per la lotta di emancipazione femminile. Tutti questi stimoli non vengono raccolti sempre ovunque, spesso necessitano di tempo per dare frutti: ma laddove vengono recepiti con intelligenza e creatività, le donne (e tra queste emergono le nostre compagne) si battono in prima persona.

La commissione femminile della Federazione di Basilea, si è riunita il 1° luglio per esaminare la situazione e studiare le attività per il «dopo ferie», ivi inclusa la proposta di un seminario per le compagne attiviste da organizzare nei fine settimana. Alle responsabili delle commissioni femminili delle sezioni — dove queste sono state create — va il merito delle iniziative svolte per ricordare l'8 marzo, le assemblee e i dibattiti sui temi specifici della condizione femminile o di interesse più generale per i lavoratori, l'attività svolta durante la campagna elettorale per mandare anche le donne a votare, l'accresciuto numero di iscritte al nostro partito.

E' doveroso dire che laddove ancora non esistono quadri femminili, sono i compagni che si sono prodigati in queste iniziative, nel reclutamento ecc. Molto ancora si può fare: ora più che mai si richiede alle nostre compagne di proseguire l'attività intrapresa e ai nostri compagni la consapevolezza dell'indispensabilità di avere le donne al proprio fianco in tutte le battaglie che essi stanno conducendo.

PAOLA BASSI



Promosso da studiosi del Canada e degli Stati Uniti

Convegno a St. Michael sulle «piccole Italie»

«Little Italies in North America» (Le piccole Italie del Nord America): è stato il tema di un convegno organizzato dai responsabili del programma degli studi etnici e di immigrazione dell'Università di Toronto in collaborazione con la Multicultural History Society of Ontario e svoltosi presso l'Università Cattolica di St. Michael. Al convegno hanno preso parte studiosi del Canada e degli Stati Uniti.

La realizzazione del convegno è il coronamento di due anni di intenso lavoro organizzativo e costituisce un interessante tentativo per gettare le fondamenta di una materia storica che per la sua peculiarità e la limitatezza delle fonti, e soprattutto della mancanza di una chiara metodologia, ancora non trova una sistemazione organica. Dal convegno, infatti, sono emerse — se possiamo così dire — tre correnti di cui quella del Sud degli Stati Uniti legata ad una indagine quasi folkloristica, tesa alla ricerca dei personaggi di origine italiana che «si sono fatti onore»; quella del Nord degli Stati Uniti, che ha la tendenza alla ricerca sociologica e allo sviluppo urbanistico con i relativi spostamenti; e quella canadese che, pur essendo la più recente, guarda al fenomeno con occhio più propriamente storico, ponendo in conto tutti gli aspetti nello sforzo di andare a conclusioni più organiche e storicamente accettabili.

Gli interventi al convegno sono stati arricchiti da una valida documentazione sui vari afflussi migratori che hanno dimostrato come nella maggior parte dei casi i primi emigranti (verso la fine del '700 e i primi dell'800) furono i ge-

novesi, i veneti, i piemontesi, i napoletani: ed in seguito ci fu la grande ondata del sud con calabresi, lucani e siciliani; come si formarono comunità nelle comunità con i loro riti i loro santi i loro costumi; come la famiglia abbia costituito un nucleo importante di aggregazione e di difesa e come poi questi connotati specialmente negli Stati Uniti siano venuti lentamente a sparire fino quasi ad annullarsi nei giorni d'oggi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

del

3. VIII. 79

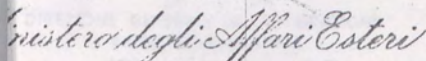
Promossa dall'assessorato al Lavoro del Lazio

Una ricerca sulla scuola e i figli dei rimpatriati

L'assessorato al Lavoro della Regione Lazio, avvalendosi della collaborazione dei numerosi distretti scolastici delle province di Roma, Latina, Viterbo e Frosinone, e degli insegnanti delle scuole interessate al fenomeno, ha condotto in questi mesi una ricerca diretta ad accertare se e in che misura i figli dei rimpatriati dall'estero abbiano vissuto o vivano delle difficoltà a loro peculiari nell'apprendimento della lingua italiana.

La distribuzione ai distretti di un certo numero di schede su cui gli insegnanti dovevano riportare i principali dati anagrafici e di rendimento scolastico dei ragazzi, ed il ritorno delle schede stesse, completate nelle loro varie parti, hanno consentito un'individuazione del fenomeno che si considera di notevole interesse.

Il numero dei casi segnalati è stato il seguente: 602 nella provincia di Frosinone, 431 a Latina, 331 a Roma e 49 a Viterbo, per un totale di 1413 schede. Entro tempi brevi l'assessorato durerà la pubblicazione dei risultati dettagliati e nel prossimo autunno convocherà delle apposite tavole-rotonde in cui, con la collaborazione di tutti i soggetti istituzioni interessate (Ministero della Pubblica Istruzione, CIEM, provveditorati, insegnanti, presidi, assessorato alla Cultura, rappresentanti delle associazioni che si occupano della tutela dell'emigrante), verranno definite le modalità ed i tempi dell'intervento della Regione, nel quadro e nei limiti dei fondi previsti dalla legge regionale n. 68 del 12-6-1975, e del progetto di Fondo sociale europeo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

 d

del

3. VIII. 79

"Veneto" e "Doria" verso l'Italia con profughi di prima e seconda categoria

Tornano le navi vittoriose...

dal nostro inviato EDGARDO BARTOLI

SINGAPORE, 2. — Nel primo pomeriggio di oggi il « Vittorio Veneto », il « Doria » e lo « Stromboli » sono salpate per l'Italia. La loro missione è finita. Continua quella di altre navi: la « Lysekil », norvegese, è partita due giorni fa attrezzata per raccogliere fino a 500 persone, la « Sea Sweep », finanziata da associazioni religiose statunitensi, riprenderà il mare domenica dopo averne raccolti 46, dal 28 luglio una « task force » della VII Flotta americana continua a incrociare in queste acque con l'ordine del presidente Carter di raccogliere gente in mare e trasportarla in Thailandia, nelle Filippine, a Hong Kong.

Non si ha però notizia, fino a questo

momento, di ulteriori ritrovamenti. Gli ultimi sono stati quelli italiani. Si può quindi tentare un riepilogo dell'intera vicenda e rispondere ai principali interrogativi che il ritorno delle nostre navi lascia aperti: la loro missione ha raggiunto gli obiettivi che si era proposti? In altre parole esiste davvero questa « gente delle barche » della quale si è tanto parlato, e quanto numerosa essa è, quanto grande in realtà è l'esodo dal Vietnam che ha commosso e indignato il mondo? Ed è ancora in corso questo esodo, o è sospeso, o è finito?

Vediamo. Le tre navi italiane sono arrivate a Singapore il 21 luglio. Il loro obiettivo doveva essere: primo il soccor-

so della gente in mare, secondo l'imbarco di coloro che lo avessero chiesto. Gli alloggi allestiti a questo scopo prima della partenza potevano ospitare fino a 840 persone in condizioni normali, fino a 945 in condizioni di emergenza. Ne sono state raccolte in totale 907. Di queste, 392 sono, per così dire, rifugiati di seconda mano: sono stati cioè trasbordati direttamente dalle vedette malesi, d'accordo col governo di Kuala Lumpur, alle 14,30 di martedì 31 luglio. La mattina dello stesso giorno era stata avvistata un'altra vedetta che trainava due barche con 319 persone, anch'esse subito imbarcate.

L'INCONTRO non era preordinato, ma da parte malese certamente si sapeva che le navi italiane incrociavano in quella zona e che con ogni probabilità le si sarebbero incontrate: quindi si trattava di profughi non di seconda mano, ma neanche di primissima. Comunque non ancora di naufraghi.

Naufraghi in senso tecnico, questi 391 individui lo sarebbero però diventati dopo che fossero stati tagliati i cavi di rimorchio, se l'incontro con le navi italiane non fosse avvenuto, e dopo che si fossero esaurite le loro scorte. Era stato appunto questo il primo caso: quando, la mattina del 26 luglio, il « Vittorio Veneto » aveva raccolto 125 persone alla deriva buttate in mare dai malesi la settimana precedente. Quella stessa notte, tra il 26 e il 27 luglio, il « Doria » aveva raccolto da parte sua 60 persone in due barche: entrambe provenienti direttamente dal Vietnam, partite 12 e 5 giorni prima. Ugualmente dal Vietnam provenivano i 46 raccolti dalla « Sea Sweep » il giorno dopo, nella stessa zona dove era avvenuto il ritrovamento da parte del « Doria ».

In una settimana di navigazione, percorrendo 2 mila 640 miglia, arrivando fino a 70 miglia dalle coste del Vietnam, tenendo gli elicotteri in volo per 75 ore, identificando 1100 imbarcazioni rilevate col radar, esplorando 25 mila chilometri quadrati di mare, il gruppo navale italiano non ha visto altro. Per questo, per non tornare con i posti vuoti, l'ultimo giorno (a Kuala Lumpur c'era il commissario italiano Zamberletti) il governo malese ha mandato a bordo, dietro richiesta, 392 persone la cui sorte era comunque segnata.

Dunque, la prima conclusione apparente è che il grande esodo dal Vietnam si è assottigliato fino a raggiungere una frequenza episodi-

ca, mentre acquista rilievo, in proporzione, la sua ondata di riflusso proveniente dalla Malesia. E qui occorre precisare: non dai campi di raccolta malesi, ma dalle spiagge dove la « gente delle barche » atterra, maltrattata, ricattata o depredata ad arbitrio dei guardiani: perché questa gente, per il governo malese, non esiste, e non deve esistere.

Attualmente, nei campi di profughi in Malesia sono raccolte circa 73 mila persone. Sulle spiagge ce ne sono 5 mila. Non si sa quanti, oltre questi, aspettano ignorati sulle spiagge indonesiane, sulla migliaia e migliaia di isole, in prevalenza deserte, in questi mari. Sta di fatto che al « boat people » la « gente delle barche », si è ormai aggiunto il « beach people », la « gente delle spiagge »: naufraghi, gli uni e gli altri. Le parti fra loro si scambiano di continuo.

Ora, come s'è visto, queste barche toccano terra in numero minimo rispetto al passato, ma il numero di quelle ributtate al largo non decresce in proporzione. La Malesia si deve liberare di queste cinquemila persone, o lo sta facendo. Da terra, la solidarietà internazionale è incanalata obbligatoriamente verso i campi di raccolta, che da mesi non ricevono più nuovi arrivi, e che sono da smobilitare anche essi, gradualmente. Le spiagge sono sbarrate. Perché?

Ecco un altro interrogativo da aggiungere a quelli iniziali circa le dimensioni dell'esodo. Perché, si può rispondere, se l'esodo è diminuito, se addirittura è momentaneamente cessato, il governo di Kuala Lumpur è convinto che ciò sia dovuto anche alla sua esibizione calcolata di spietatezza, quasi una prova tangibile di esasperazione: e non intende cambiare metodo proprio ora.

I governi di Singapore, del-

la Thailandia, dell'Indonesia, condividono questa convinzione: di quello filippino non sappiamo, ma è noto che, nel complesso l'atteggiamento dei paesi dell'Ascan (l'Associazione dei paesi del Sud-est asiatico) è stato compatto sulla questione dei profughi nell'accusare il Vietnam di doverli destabilizzare mediante questo nuovo tipo di invasione, riversando sulle loro coste decine di migliaia di proscritti, dal regime di Hanoi, gettando un intero popolo allo sbaraglio su di loro, come cavallette fameliche e incontrollabili.

Sono circa 480 mila persone dal '77 a oggi, più altre 200 mila circa che si presumono morte o disperse, e senza contare né i profughi dal Laos né i 300 mila cinesi passati in Cina prima del conflitto col Vietnam. Queste sono cifre dell'Onu: veritiere o imprecise, sono comunque le uniche a disposizione.

E di qualche giorno fa, infine, è la notizia di fonte giapponese che le vedette vietnamite hanno creato una rete di sorveglianza attraverso la quale riuscivano a filtrare solo poche barche di profughi autentici, non di profughi « autorizzati » come accadeva nei mesi scorsi.

Di queste barche, provenienti dal Vietnam e non ancora rimbalzate dalle impenetrabili spiagge malesi, due le ha soccorse il « Doria », una la « Sea Sweep ». E' possibile che ce ne siano altre per mare? La rappresentante a Singapore della Commissione dell'Onu per i rifugiati non sa dirlo. Neanche il suo collega di Kuala Lumpur lo sa. Allora, si può anche pensare che l'esodo sia proprio finito, o almeno che stia per finire? No, su questo punto le previsioni sono nette, senza sfumature probabilistiche: l'esodo riprenderà, e assai presto.

EDGARDO BARTOLI

Hanno lasciato Singapore le tre unità della Marina

L'Italia non considera esaurito il suo impegno verso i profughi

L'onorevole Zamberletti ha dichiarato al ministro degli Esteri thailandese che il nostro Paese farà di tutto per poter salvare altre vite umane - Oggi il sottosegretario agli Interni si reccherà ad Hanoi - Sono stati scelti i centri nei quali saranno ospitati i vietnamiti

Singapore, 2 agosto

Il problema dei profughi vietnamiti è stato al centro del colloquio che il sottosegretario agli Interni Zamberletti ha avuto stamane a Bangkok con il ministro degli Esteri thailandese Upadit Pachariyangkun. Zamberletti ha fatto presente che con gli oltre novecento vietnamiti sinora raccolti l'Italia non considera finita la sua missione e che il governo di Roma farà ulteriori sforzi per salvare altre vite umane.

Nel corso dei colloqui a Bangkok è stato confermato che l'Italia ha accettato di dare ospitalità a 700 od 800 rifugiati provenienti dalla Malaysia e dalla Thailandia.

Zamberletti, ha anche avuto un colloquio con il vice ministro degli Esteri malese al quale ha chiesto che la Malaysia sospenda il trapianto delle barche dei profughi. I governanti malesi hanno però rifiutato che continueranno la loro politica finché non ottengono assicurazione e impegni

da parte degli Stati Uniti e degli altri Paesi occidentali. Domani Zamberletti si reccherà ad Hanoi dove avrà un colloquio con esponenti di quel governo.

Intanto, terminata l'operazione di salvataggio, le navi «Vittorio Veneto», «Andrea Doria» e «Stromboli» hanno lasciato oggi alle ore 15 locali, corrispondenti alle 9.30 italiane, il porto di Singapore e hanno iniziato il viaggio di ritorno in Italia con 895 profughi dal Vietnam (il numero è diminuito di 12 perché cinque persone sono state ricoverate in ospedale a Singapore e sette parenti hanno voluto assistere).

Il governo di Singapore ha permesso la sosta soltanto dopo che l'ambasciatore italiano, Franco Lucifora, ha assicurato per iscritto che entro tre mesi queste persone proseguiranno per l'Italia. Il mancato mantenimento di questo impegno impedirebbe

in futuro a navi italiane di sbarcare profughi indocinesi a Singapore.

I cinque ricoverati sono un malato di scabbia, un uomo di 50 anni paurosamente dimagrito a causa probabilmente di un tumore e per il quale si teme l'irreparabile, una donna con una difficile gestazione, e altri due profughi che non sono nelle condizioni di affrontare 16-19 giorni di mare. Malati e parenti sono assistiti dall'alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite.

A Singapore è rimasto anche il corpicino di Andrea, il bimbo nato sull'incrociatore «Doria» un'ora dopo l'imbarco della madre consegnata dai Malaysian e morto dopo pochi giorni. Sarà sepolto a Singapore e dopo l'autopsia.

La vigilia della partenza è stata occupata da grandi acquisti di magliette, canottiere, slip, reggipetti, sandali, vesti-

tini per le ridotte misure asiatiche. Quattro sottufficiali del «Veneto» hanno avuto una «missione speciale». I loro colleghi, il personale civile e quello di mensa hanno affidato loro 220 dollari e centomila lire per comprare giocattoli per i bambini. Un ufficiale ha pensato di costruire bumbolle utilizzando la parte superiore delle bottiglie di plastica, colorandole con pennarelli, mordellando teste e cappelli di carta.

Per quanto riguarda la situazione dei profughi al loro

arrivo in Italia, il ministero dell'Interno ha comunicato che i vietnamiti saranno ospitati nei seguenti centri di pri-

mo accoglimento: «Colonia dell' C.r.i. di Sottomarina di Chioggia — 300 posti; centro residenziale del ministero dell'Interno di Cesenatico 330 posti; centro dell'amministrazione provinciale di Treviso in località S. Artemio — 130 posti; centro assistenza profughi stranieri «Padriciano» di Trieste — 150 posti».

Il ministero dell'Interno ha approntato anche un altro centro di assistenza a Capua, che potrà essere utilizzato successivamente in caso di necessità. Inoltre la C.r.i. avrà disposizione dal prossimo mese la colonia di Marina di Jesolo, con disponibilità di circa 300 posti.

Tutti i centri di ospitalità, ad eccezione di quello di Padriciano di Trieste già funzionante e gestito dal ministero dell'Interno, sono affidati alla gestione della C.r.i., che ha messo a disposizione la propria organizzazione per l'opera umanitaria. Ai profughi accolti nei centri sarà assicurata ogni forma di assistenza necessaria. L'arrivo dei profughi indocinesi, previsto intorno al 20 agosto, avverrà nel porto di Venezia.



SALPATE IERI DA SINGAPORE LE NOSTRE TRE NAVI CON A BORDO 895 PROFUGHI INDOCINESI

Pronti in Italia i centri di ospitalità per gli esuli

Colloqui di Zamberletti con il ministro degli esteri malese e con rappresentanti di Hanoi

ROMA — Con a bordo 895 profughi vietnamiti raccolti nel Mar della Cina, le tre navi della Marina militare italiana impegnate nell'operazione in favore della « boat people » (« gente delle barche »), sono salpate ieri mattina da Singapore. L'arrivo dei profughi indocinesi è previsto verso il 20 agosto nel porto di Venezia.

Zamberletti, il coordinatore del comitato di assistenza per i profughi vietnamiti, ha avuto intanto a Bangkok un incontro con il ministro degli esteri thailandese, Upadit Pachariyangkorn.

Zamberletti ha fatto presente al governo thailandese che l'Italia non considera conclusa la sua missione umanitaria, e che il governo

di Roma farà quanto in suo potere per salvare altre vite umane.

Il sottosegretario agli Interni ha avuto anche una conversazione telefonica con Giulio Andreotti, informandolo il presidente del Consiglio circa gli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato l'operazione italiana. In particolare lo ha informato della decisione di censurare le diverse possibilità di sistemazione dei profughi che giungeranno in Italia, collegando le offerte con i desideri e le attitudini professionali.

Oggi Zamberletti avrà un colloquio ad Hanoi con esponenti del governo vietnamita.

Dal 20 agosto si porrà quindi il problema di dove

ospitare, almeno temporaneamente, gli esuli che giungeranno nel nostro Paese.

Il governo, a questo proposito, ha allestito — come informa un comunicato del ministero degli Interni — alcuni centri di primo accoglimento, in grado di ospitare gli esuli del Sud-Est asiatico. Trecento posti sono stati preparati presso la colonia della Croce Rossa di Sottomarina di Chioggia; al centro residenziale del ministero degli Interni di Cesenatico verranno ospitati trecentotrenta profughi; a S. Artemio, in provincia di Treviso, si fermeranno presso il centro dell'amministrazione provinciale locale altri centotrenta esuli; infine, gli ultimi centocinquanta profughi saranno alloggiati al cen-

tro assistenza profughi stranieri « Padriciano » di Trieste.

Se risultasse necessario — precisa nel suo comunicato il ministero — potrebbe essere utilizzato anche il Centro di assistenza di Capua, già allestito per poter ospitare altri esuli indocinesi.

La Croce Rossa Italiana, nel frattempo ha fatto sapere che dal prossimo mese avrà a disposizione la colonia di Marina di Jesolo, con una capienza di circa trecento posti.

« I suddetti centri di ospitalità — prosegue il comunicato — ad eccezione di quello di Padriciano di Trieste già funzionante e gestito dal Ministero degli Interni, sono affidati alla gestione della Croce Rossa Italiana, che ha

messo a disposizione la propria organizzazione per l'opera umanitaria ».

Nessun cedimento infatti del governo malese rispetto alla linea politica annunciata il 18 giugno scorso in merito alla non accoglienza dei profughi. Ieri quasi duecento profughi vietnamiti sono stati trainati da una canoniera malese in acque internazionali.

Gli esuli erano imbarcati a bordo di barche di legno. A bordo si trovavano numerose donne e bambini.

Sabato scorso un fotografo dell'Associated Press aveva visto quattro barche con 320 esuli trascinate verso l'isola di Api. Poco dopo i profughi venivano raccolti dalle tre navi italiane che incrociavano in zona.

Si sono nel frattempo riunite a Ginevra 17 società nazionali della Croce Rossa appartenenti ai Paesi di prima accoglienza (Hong Kong, Thailandia, Malaysia, Singapore, Indonesia e Filippine) per concordare un programma regionale d'azione in favore degli esuli. Hanno valutato in 17 milioni di dollari per cinque mesi tale programma, che potrebbe essere sostenuto dalla Croce Rossa Internazionale, economicamente in grado di realizzarlo.

La riunione, che ha fatto seguito alla conferenza internazionale di Ginevra sui profughi indocinesi, aveva lo scopo di studiare i mezzi per aumentare l'assistenza della

Croce Rossa e di prevedere i mezzi per soddisfare le esigenze complementari dei profughi e delle popolazioni locali.

Quest'ultimo compito — è stato affermato — spetterà innanzitutto ai governi e all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

La conferenza ha espresso il proprio assenso affinché la lega delle Società della Croce Rossa e l'Alto commissariato coordinino il programma d'azione regionale in favore dei profughi.

Infine è da segnalare una corrispondenza da Singapore del « Daily Telegraph », nella quale viene aspramente criticata l'operazione umanitaria della Marina militare italiana.

Il governo italiano, così scrive Ian Ward per il quotidiano inglese, avrebbe mutilato gli ordini dati alle tre navi dopo una trattativa con il governo di Kuala Lumpur, accogliendo « a bordo » esuli trasbordati da unità guardiacoste malesi, e non raccolti direttamente in mare.

Ritaglio dal Giornale

del

3.VIII.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

del

3. VIII. 79

In un articolo sul Daily Telegraph

L'Inghilterra ci accusa: salvataggio all'italiana

LONDRA, 2 agosto

«Soccorso italian style»: con questo titolo il «Daily Telegraph» presenta oggi in prima pagina una corrispondenza da Singapore di Ian Ward, in cui viene aspramente criticata l'operazione intrapresa dalle navi della Marina italiana nel Mar Cinese Meridionale per raccogliere profughi vietnamiti.

«Dopo aver vistosamente reclamizzato la missione la settimana scorsa, prima di lasciare Singapore — scrive il giornale riferendosi a fonti ufficiali locali — le navi italiane sono rientrate in porto con 907 profughi vietnamiti, una settantina dei quali soltanto raccolti direttamente dal mare e tutti gli altri trasbordati da unità guardacoste della Malaysia».

«Diplomatici occidentali — continua il giornale — hanno espresso sorpresa e disgusto per il modo in cui gli italiani hanno pubblicizzato all'inizio il loro grande impegno "umanitario", per poi modificare improvvisamente l'obiettivo della missione una volta che le navi sono partite per quella che doveva essere una operazione in alto mare».

Il governo italiano, conclude il giornale, ha infatti cambiato gli ordini dati alle tre navi dopo una trattativa con il governo di Kuala Lumpur.

Chi sono questi profughi, di chi le responsabilità?

Caro compagno direttore,
come non considerare ipocrita e fuorviante questa imprevista ondata umanitaria e pietistica sui profughi vietnamiti? Chi sono poi questi profughi e da dove vengono? Commercialisti, artigiani, professionisti, operai specializzati e aggiungo io: contrabbandieri, trafficanti, collaboratori degli americani in sporche azioni contro i loro eroici fratelli del Nord e dello stesso Sud.

Ma che gente è quella che abbandona il proprio Paese devastato da una atroce guerra trentennale, anziché rimboccarsi le maniche e contribuire alla ricostruzione che non sarà certo breve né facile?

Io mi rendo perfettamente conto che 8-10 ore di lavoro in quelle condizioni sono pesanti, specie per coloro che non sono abituati a lavorare la terra. Voglio raccontare in proposito un particolare che mi riguarda. A 17 anni ho lavorato in un'azienda di trasporti 12 ore nel turno di notte, dal 1947 al 1950. Sì, dalle 8 di sera alle 8 del mattino: naturalmente non ero in regola, niente contributi, niente assicurazioni, prendere o lasciare; una notte eravamo in due e dopo uno spuntino ci siamo appisolati seduti; sorpresi, ci siamo beccati una settimana di sospensione ciascuno! Quanti della mia e di altre generazioni hanno dovuto sgobbare in queste condizioni per sopravvivere?

Quante ore al giorno facevano fra lavorare e combattere e morire per liberare il loro Paese gli eroici cittadini del Vietnam? Io sono uno di quelli che hanno raccolto fondi per aiutare il Vietnam e sono pronto a rifarlo ma per la ricostruzione del Vietnam e non per i profughi.

Perciò sono decisamente contrario a tutte quelle iniziative intraprese dalle Amministrazioni di sinistra in concorrenza con quelle della DC tendenti a favorire inserimento, vitto, alloggio, lingua, lavoro, ecc. per i profughi vietnamiti. I lavoratori sono infastiditi da questo zelo verso i profughi: i lavoratori italiani aspettano alloggi, i giovani il lavoro, i vecchi spesso un pezzo di pane.

NEREO CECCHINATO
(Padova)



Perchè siamo andati a «pescare» profughi

Non sono d'accordo con il sig. Pini che, in una lettera al Carlino, vorrebbe convincere i profughi vietnamiti a preferire il paradiso del loro paese al tentare l'avventura in Italia. Egli presenta un lungo elenco di mali e di guai che affliggono il nostro paese e giunge a sostenere che l'aver mandato due navi da guerra a raccogliere i profughi sia più una operazione di demagogia che di soccorso. Ritengo che quest'opera di soccorso onori veramente l'Italia e il governo, perché non siamo rimasti insensibili in una tragedia che ha commosso tutto il mondo libero. Magari ce ne fossero di questi gesti di umanità. La bontà non è mai troppa al mondo, quindi non c'è motivo di recriminare se in altre calamità che hanno colpito abitanti di altri paesi non abbiamo prestato soccorso.

Non siamo tanto poveri da non poter ospitare quattro o cinquemila profughi vietnamiti. Ancora possiamo permetterci di evadere al fisco oltre 30 mila miliardi, di distruggere tonnellate di frutta, di subire l'aumento della benzina e di tutti i generi alimentari intasando le strade con interminabili cortei di macchine, di assicurare il tutto pieno nelle località turistiche marine e montane, di mantenere pensionati d'oro. Penso che con tanto benessere non saremo costretti a rinchiudere nei Sassi di Matera qualche migliaio di vietnamiti. Ben vengano dunque questi gesti di amore e di fraternità, dopo tante guerre, stermini, genocidi, odi e violenze che hanno insanguinato la terra.

Sergio Menghini,
Pergola (Pesaro)

Ma a noi chi pensa?

L'on. Zamberletti si precipita a Singapore, le tre navi da guerra stracolme di medicinali e cibi stanno raccogliendo un migliaio di profughi vietnamiti per portarli in Italia, garantendo loro oltre che un lavoro anche una casa.

Non mi commuovo, ma lo farei se potessi, ma penso a mio figlio 23enne perito chimico, che a parte tre mesi estivi di lavoro in qualità di cameriere nella Riviera Adriatica, non riesce a trovare lavoro da molti anni o ai quasi due milioni di disoccupati a cui il futuro non riserva assolutamente nulla di confortante.

Si potrà obiettare che il tutto è stato fatto per salvare tante vite umane, ma scusate perché proprio noi fra i primi e con tanta organizzazione e celerità (ed in Belice e in Friuli stanno facendo salti di incredulità) quando sappiamo benissimo tutti che non possiamo offrire loro che un conforto momentaneo e senza alcuna prospettiva di lavoro.

Perché altrimenti, e sarò egoista ma sincera, se prospettive ci fossero, perché non allora per i nostri figli per i quali noi genitori abbiamo duramente lottato e continuiamo a farlo per garantire loro un futuro migliore e sicuro?

Maria Luisa Giorgi, Cesena

**Peschereccio
è rilasciato
dai tunisini**

TRAPANI — Il motopeschereccio d'altura «Diocleziano», sequestrato dalle autorità navali della Tunisia il 7 luglio, con l'accusa di pesca nelle acque territoriali arabe, è stato liberato e ha lasciato la notte scorsa il porto di Sfax.

A bordo vi sono il capitano, il motorista e il capopesca; gli altri nove uomini dell'equipaggio, due giorni dopo il fermo avvenuto nelle acque del Canale di Sicilia, erano stati rilasciati ed erano tornati in Sicilia con la nave-traghetto Tunisi-Palermo.

L'armatore del «Diocleziano», Salvatore Gangitano, che è stato assistito dall'associazione armatori, ha pagato un riscatto pari a trenta milioni di lire.

In Tunisia non vi sono altri pescherecci siciliani sequestrati per l'invasione delle acque territoriali. Con la stessa accusa in Libia, da oltre due mesi, è sequestrato il «Francesco I.» e nelle carceri della Jamahiria si trovano undici pescatori condannati a due anni di reclusione.

Presentato da Scotti il rapporto sulla manodopera "Terzo mondo" in fabbrica nell'Italia dei senza lavoro

ROMA — L'Italia di domani potrebbe essere così: il "terzo mondo" alla catena di montaggio, ossia tanti tunisini, marocchini, ecc. ai lavori meno appetibili, e un esercito di giovani e donne,

ra » commissionato dal ministero del Lavoro a due istituti di ricerca, l'Isfol e il Censis, Scotti lo ha presentato ieri alla stampa, avvertendo che il problema occupazione « è esplosivo ».

di VITTORIA SIVO

Non a caso, dopo anni di discussioni teoriche e di assenza di dati sistematici, nel giro di pochi giorni sono stati sfornati ben due voluminosi rapporti sul problema del mercato del lavoro. Ma le conclusioni cui arriva quello dell'Isfol-Censis sono opposte a quelle del rapporto Onel presentato una settimana fa.

La novità della ricerca presentata ieri è questa: non è affatto detto che l'espansione economica (vedi nuovi investimenti, rilancio delle opere pubbliche, ecc.) porti lavoro, nelle quantità e qualità richieste, da chi è alla ricerca di impiego. Insomma domanda di lavoro da parte delle imprese e offerta di lavoro da parte degli inoccupati rischiano di inseguirsi a vuoto e di non incontrarsi mai.

« Incoraggiare la crescita della produzione e dell'occupazione, senza prestare attenzione alla qualità di quest'ultima, rischierebbe di moltiplicare le tensioni (suscitando l'immigrazione straniera, intensificando il doppio lavoro) lasciando inmutato lo stock degli inoccupati (giovani scolarizzati, donne, ecc.) ».

In altri termini c'è un nuovo fattore con cui bisogna fare i conti: la « rigidità » dell'offerta di lavoro, che è diventata una vera e propria strozzatura nello sviluppo economico: la gente non è più disposta a spostarsi (diminuita mobilità geografica), il generale innalzamento della scolarità ha creato nuove aspettative, la politica retributiva è appiattita.

Finora il mercato del la-

voro ha reagito a questi « vincoli » con diversi sistemi: immigrazione di manodopera dal « terzo mondo vicino » (tra le 280 e 400 mila unità); doppio lavoro nelle fasce forti (un milione e 150 mila persone), lavoro part-time (con prevalenza femminile per complessive 1.300.000 unità), uso intensivo dell'apprendistato (690 mila unità).

Il rapporto presentato da Scotti è una miniera di dati e di tabelle; per esempio sul righiamento della Pubblica Amministrazione (tra il '73 e il '77 i dipendenti sono aumentati del 15,5 per cento), o sullo spreco enorme di risorse lavorative femminili: unico tra i paesi Ocde, l'Italia presenta il massimo dell'occupazione femminile (51 per cento) nella fascia 20-25 anni, e non consente la reim-

missione nel mercato del lavoro delle donne di 35-40 anni, completamente spiazzate dopo il matrimonio e i figli.

La chiave dell'iniziativa del ministro del Lavoro è nell'ultimo capitolo della ricerca, quello sugli « interventi sulle giovani e sulle donne e le iniziative di formazione professionale ». E' chiaro che la fotografia della situazione non servirebbe a nulla se il governo non si decidesse ad inventare qualcosa per faro incontrare domanda e offerta del lavoro. « Anche se l'Italia moltiplicasse per dieci i miseri 300 miliardi che oggi spende all'anno per la politica dell'impiego, non risolverebbe il problema », ha detto Scotti. Quello che occorre è una vera e propria rivoluzione nella politica di formazione professionale (riqualifi-

care professionalmente la scuola, riformare l'apprendistato, riforma degli attuali centri di formazione professionale, integrazione tra politiche di formazione, orientamento e collocamento).

Inutile dire che questa è la parte meno elettrizzante del rapporto, proprio perché il discorso esce dai confini della ricerca e si avventura sul terreno incerto delle « volontà politiche ». Certo è che il voluminoso dossier (quasi duecento pagine) si traduce in una bocciatura clamorosa sia degli interventi assistenziali finora escogitati dal governo (vedi legge sull'occupazione giovanile), sia delle speranze dei sindacati sul « nuovo modello di sviluppo » che con gli investimenti al Sud doveva compiere il miracolo del pieno impiego.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

1. VIII. 1978

autotreno italiano coinvolto in grave incidente nella stiria

(ansa) - vienna, 3 ag - un autotreno italiano carico di pesche, guidato da angelo marchese di 23 anni da alano di piave (belluno) - informa un comunicato delle autorità austriache ha provocato ieri sera nei pressi di knittelfeld nella stiria una sciagura in cui sono rimaste vittime sei persone: un morto e cinque feriti di cui quattro gravi. l'autista è stato arrestato e rinchiuso nelle carceri di leoben.

secondo le prime testimonianze l'autotreno, che trasportava otto tonnellate di pesche, è sbandato sulla corsia di sinistra della strada nazionale b336 nel comune di kobenz. ha investito dapprima un autotreno che procedeva in senso contrario, scaraventandolo giù dalla scarpata, quindi un'autovettura guidata da heidemarie habacher di 37 anni da zeltweg, rimasta gravemente ferita, un'altra autovettura tedesca guidata da michael wiesengrund di 39 anni da norimberga, rimasto ucciso sul colpo, mentre le due passeggere, annemarie neubig di 27 anni pure da norimberga e la viennese sabine szurm hanno riportato gravi ferite. ultima vettura a rimanere coinvolta nello spettacoloso incidente è stata quella di harald burgstaller di 19 anni da vienna, pure investita dall'autotreno italiano. il burgstaller è rimasto leggermente ferito, la sua compagna, christine kusolitis, è grave. tutti i feriti sono stati trasportati all'ospedale di knittelfeld. sulle cause dell'incidente è stata avviata un'inchiesta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

3. VII. 78

L

profughi indocinesi: ripiego operazione marina italiana
(dall'inviato dell'ansa goffredo silvestri)

(ansa) - singapore, 3 ag - ecco i tempi dell'operazione soccorso in mare attuata dalla marina italiana per la ricerca e la raccolta dei profughi indocinesi: 4-5 luglio dalle basi della spezia e di taranto partono gli incrociatori "andrea doria", vittorio veneto" (nave ammiraglia della flotta) e la nave supporto logistico "stromboli". hanno avuto quattro-cinque giorni per ricavare 936 posti letto e far vivere per circa un mese altrettante persone, alcune in reparti isolati. comandante e' l'ammiraglio sergio agostinelli.

- 21 luglio - arrivo a singapore percorse 5.100 miglia. e' la piu' lunga navigazione senza scalo delle "navi grigie" nella storia della marina militare italiana. arrivo anticipato di 48 ore sul previsto grazie al mare e al vento di poppa.

- 25 luglio - partenza da singapore, dopo aver fatto rifornimento di carburante e di viveri freschi. rotta per l'arcipelago delle isole ananbas, indonesiane. le unita' italiane si muovono sempre al di fuori delle acque territoriali.

- 26 luglio - ore 8,15 (locali) a circa 90 miglia dalla costa della malaysia un elicottero del "veneto" scopre una barca di 20-25 metri con 128 profughi (66 uomini, 39 donne, 23 bambini), da nove ore e alla deriva. da 12 giorni quasi non mangiano: il cibo e' riservato ai bambini: l'acqua e' distribuita a cucchiaini. il natante era insieme a quattro altre barche, con altre 325 persone a bordo ma i suoi occupanti erano stati assaliti dai pirati thailandesi, speronati e una ragazza era morta. alle 10,12 tutti i profughi si trovano a bordo del "veneto". (segue)

(ansa) - singapore, 3 ag - 26 luglio - ore 19,35 una piattaforma petrolifera segnala la presenza di due barche cariche di profughi. il "doria" le raggiunge, ma deve manovrare con onde di due-tre metri e con forte vento, fra una petroliera, la piattaforma e le barche. all'una di notte 68 perche (35 uomini, 15 donne e 18 bambini) sono a bordo. erano partiti dal vietnam cinque-sei giorni prima.

- 31 luglio - ore 6,02 - ad oltre 70 chilometri dalla costa malaysiana, l'incrociatore "vittorio veneto" avvista quattro barche con 319 profughi dal vietnam e trainate da una motovedetta malaysiana. le barche erano partite la notte precedente da kuantan. i profughi erano confinati dal sei luglio su di una spiaggia, taglieggiati dai poliziotti; dopo uno scambio di messaggi con la motovedetta i 319 profughi vengono imbarcati sulle tre navi.

- 31 luglio - ore 1,07 - le unita' della marina imbarcano 392 profughi trasportati da due motovedette malaysiane. le ricerche hanno accertato che in mare sonomolto poche le barche di profughi. l'on. zamberletti, commissario governativo per i soccorsi, ha concluso un accordo con le autorita' malaysiane. anche questo gruppo proviene dalle spiagge ed e' destinato a morire di stenti o ad essere ributtato in mare. la pressione dei profughi e' esplosiva per la malaysia, fragile economicamente e politicamente. (segue)

h 1219 ss/bra
nnnn

X

(ansa) - singapore, 3 ag - 1 agosto - ore 8 le tre navi hanno completato la loro missione e arrivano a singapore con a bordo 907 profughi; 483 sul "vittorio veneto", 311 sul "doria" e 113 sullo "stromboli". le donne sono 303 e i bambini 279. per trovarli le navi della marina hanno percorso nel mare della cina meridionale 2.640 miglia ed hanno esplorato 75 mila miglia quadrate pari a circa 250 mila chilometri quadrati (oltre due terzi della superficie dell'italia). tre elicotteri hanno volato per oltre 74 ore (di cui quasi cinque notturne). le tracce rilevate dal radar e controllate sono state poco meno di 1.100 di cui il 95 per cento rappresentato da pescherecci.

- 2 agosto - ore 15 le navi partono da singapore per l'italia durata del viaggio prevista 16-19 giorni. i profughi sono diminuiti di 12 unita': cinque ammalati e sette parenti che li assistono. sono sbarcati a singapore proseguiranno per l'italia in aereo, appena possibile.

(ansa)- ginevra, 3 ag - oltre undicimila vietnamiti sono giunti a bordo di battelli in paesi del sud est asiatico nelle prime due settimane di luglio, mentre circa ottomila tra laotiani e cambogiani si sono rifugiati in thailandia nello stesso periodo di tempo, ha annunciato oggi a ginevra l'alto commissario aggiunto per i rifugiati, de haa, il ritmo di arrivi e' tuttavia nettamente diminuito dopo la riunione tenuta a ginevra in favore dei profughi indocinesi (20 e 21 luglio scorso), mentre le partenze da paesi di primo asilo (thailandia, singapore, malaysia, filippine e indonesia) sono in netto aumento, ha precisato la stessa fonte.

in aumento sono anche i contributi (oltre a quelli gia' annunciati durante la recente riunione di ginevra) destinati a finanziare i programmi in corso: l'italia ha annunciato un contributo di 778 mila dollari, oltre tre milioni di dollari saranno versati sia dalla svezia che dalla svizzera, circa 900 mila dollari dal governo della provincia di alberta (canada), un milione 400 mila dollari dal parlamento europeo, mentre la comunita' europea si e' impegnata a fornire cinquemila tonnellate di cereali di un valore di oltre 800 mila dollari.

(ansa)- ginevra, 3 ag - l'alto commissariato per i profughi delle nazioni unite, continua intanto le sue consultazioni e riunioni per mettere a punto un programma che tenga conto delle direttive emerse nel corso della riunione internazionale di ginevra, moltiplicando i suoi contatti bilaterali con il vietnam e gli altri paesi del sud est asiatico in vista di coordinare le operazioni di trasferimento "ordinato" dei profughi.

a questo proposito, l'alto commissario aggiunto ha annunciato che soltanto 344 persone hanno finora potuto lasciare il vietnam in maniera "regolare", nel quadro degli accordi intervenuti il 30 maggio scorso tra l'alto commissariato e il governo di hanoi.